

# UN SOLO MONDO



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

N. 3 / SETTEMBRE 2022

La rivista della DSC  
per lo sviluppo e la  
cooperazione

[www.un-solo-mondo.ch](http://www.un-solo-mondo.ch)

## ASIA CENTRALE

Milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile. Reportage dal Tagikistan e dall'Uzbekistan

## SUDAN DEL SUD

Povert , conflitti e una giovent  che vuole un futuro

## MICRO ONG

Aiuto allo sviluppo su piccola scala



## DOSSIER

### ASIA CENTRALE



8

#### Goccioline e tasse contro la crisi dell'acqua

Reportage dal Tagikistan e dall'Uzbekistan dove ci si contende l'acqua tra Stati e dove si cercano soluzioni per usarla e condividerla in modo equo e sostenibile

18

#### «La questione non è tanto la quantità d'acqua disponibile, quanto la tempistica della distribuzione»

Intervista a Dinara Ziganshina, direttrice supplente di una commissione interstatale per l'Asia centrale

20

#### «Il mio futuro è nel settore idrico»

La nuova stazione di pompaggio a Guliston, in Uzbekistan, offre una nuova prospettiva professionale ai giovani della regione

21

Fatti &amp; cifre

UN SOLO MONDO online:

[www.un-solo-mondo.ch](http://www.un-solo-mondo.ch)  
[www.eine-welt.ch](http://www.eine-welt.ch)  
[www.un-seul-monde.ch](http://www.un-seul-monde.ch)  
[www.one-world-magazine.ch](http://www.one-world-magazine.ch)

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, una pluralità di opinioni. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

## ORIZZONTI

### SUDAN DEL SUD



22

#### Studiare dove non c'è quasi mai pace

Il Sudan del Sud è pieno di ricchezze, eppure buona parte della popolazione vive in povertà. La gioventù vuole contribuire allo sviluppo del Paese per regalarsi un futuro

26

#### Sul campo con...

Lydia Minagano Kape, incaricata dei programmi per la pace e gli affari politici presso l'ufficio della DSC a Giuba

27

#### Più potere alle donne del Sudan del Sud

Jackcilia Salathiel Ebere descrive l'impegno del Consiglio delle chiese per curare le ferite del Paese più giovane dell'Africa

## DSC



28

#### Un paracadute in caso di difficoltà

In Bolivia, la DSC ha promosso insieme al settore privato assicurazioni agricole alla portata di tutti

31

#### Combattere la malaria da Ginevra

La città sul lago Lemano nel ruolo di capitale mondiale della sanità

## FORUM



34

#### Aiuto allo sviluppo per conto proprio

Sempre più persone fondano micro ONG per promuovere l'aiuto allo sviluppo su piccola scala

37

#### A Managua ci si sente a casa

Carta bianca: Lucero Millán scrive della sua quotidianità nella capitale nicaraguense

## CULTURA



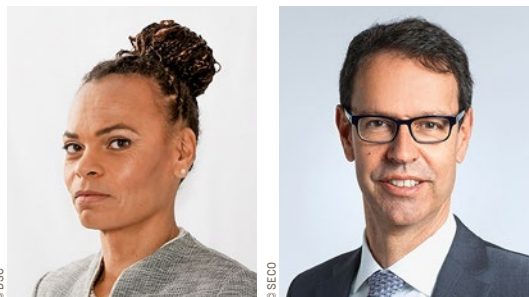
38

#### «Essere testimone del mio tempo»

Da anni, il fotografo Matteo Placucci accompagna e fotografa i migranti e le persone in fuga. In questi mesi è la volta di donne e bambini che scappano dalla guerra in Ucraina

- 3 Editoriale
- 4 Periscopio
- 33 Dietro le quinte della DSC
- 41 Servizio
- 43 Nota d'autore con Eugenia Senik
- 43 Impressum

# 30 ANNI DI COOPERAZIONE IN ASIA CENTRALE



All'inizio di marzo 2022, la DSC e la SECO si sono recate in Uzbekistan e Kirghizistan per lanciare il nuovo programma di cooperazione regionale 2022-2026. Grazie a simili iniziative congiunte è possibile armonizzare, bilanciare e valutare i progetti di sviluppo e cooperazione.

Geopoliticamente incastrati tra la Russia e la Cina con un vicino come l'Afghanistan, i Paesi dell'Asia centrale devono essere degli abili equilibristi per non scontentare né l'orso né il drago. L'influsso della Russia è onnipresente visto che questi Stati facevano parte dell'ex Unione Sovietica: la gente parla russo e molti posseggono un passaporto russo. La migrazione di manodopera e le rimesse costituiscono fino al 30 per cento del prodotto interno lordo.

La Svizzera è attiva in vari ambiti e settori in Asia centrale. Fa inoltre parte di un gruppo di voto congiunto con i Paesi della regione presso le istituzioni di Bretton Woods. Negli ultimi trent'anni abbiamo quindi potuto instaurare una proficua collaborazione.

Spesso i successi sono visibili solo dopo parecchi anni. Siamo rimasti molto colpiti dal lavoro svolto con le comunità. Il decentramento ha ridefinito le responsabilità, che vengono ora vissute in maniera diversa. La gente è maggiormente coinvolta nel processo politico e a livello comunale ha la possibilità di decidere su parte del bilancio. Inoltre, un gruppo di monitoraggio verifica che le promesse vengano mantenute e informa la popolazione in caso di inadempienza da parte delle autorità.

Purtroppo, nei colloqui ufficiali ad alto livello abbiamo incontrato poche donne. Un loro maggiore coinvolgimento è una delle nostre priorità. In questo senso è particolarmente incoraggiante constatare che a livello locale la situazione è molto diversa. Le donne lavorano con le autorità e con grande impegno per raggiungere gli obiettivi di sviluppo dei loro villaggi.

La Svizzera sta lasciando il segno anche nella regione montana del Kirghizistan. Qui le guide alpine, i maestri di sci e gli operatori turistici locali sono entusiasti delle località grigionesi di Pontresina e Arosa, dove hanno avuto l'opportunità di formarsi e ispirarsi con il sostegno della cooperazione allo sviluppo della Confederazione.

Naturalmente, nell'arco di un trentennio non sempre tutto fila liscio. A volte i programmi hanno dei ritardi e le riforme non avanzano come previsto. In questi casi è necessario dare prova di pazienza e flessibilità. I volti dei nostri partner erano pieni di sollievo quando abbiamo confermato loro che la Svizzera proseguirà il suo impegno in Asia centrale. Sarà importante adattare la cooperazione alle esigenze sul campo, soprattutto alla luce di ciò che avviene in Ucraina e della conseguente crisi che colpisce tutta la regione. In cima alla lista delle priorità ci saranno probabilmente lo sviluppo economico, la governance, i molteplici processi di riforma e le questioni legate al clima.

Continueremo ad aiutare i Paesi a svilupparsi economicamente e politicamente. Tuttavia, la responsabilità maggiore grava sui singoli Stati: solo con la volontà politica dell'intera popolazione si possono compiere passi avanti. Inoltre, le iniziative private e l'imprenditorialità saranno importanti anche nel nuovo programma di cooperazione.

*Patricia Danzi*  
Direttrice della DSC

*Dominique Paravicini*  
Capo Cooperazione e sviluppo economici SECO



© Zev football

## PALLONI CON LA PELLE DI YAK

(bf) I selvaggi altopiani della Mongolia ospitano 600 000 yak utilizzati essenzialmente come animali da trasporto e da soma. Finora la loro pelle non aveva alcun valore commerciale. La start-up «ZEV» vuole ora produrre palloni da calcio con il cuoio ricavato da questi bovini. La giovane impresa intende commercializzare il cuoio che non veniva valorizzato dalle comunità locali e promuovere così la sostenibilità ambientale. Nella capitale mongola Ulan-Bator, la start-up impiega quindici lavoratori e lavoratrici che confezionano a mano un prodotto locale di altissima qualità. Inoltre, l'iniziativa coinvolge persone con disabilità ed offre opportunità di formazione professionale. La fabbricazione dei palloni fa parte del programma globale della DSC «Green Gold and Animal Health» durato 17 anni e concluso con successo nel 2021. Il progetto ha consentito di migliorare in modo significativo le condizioni di vita di oltre 90 000 famiglie di pastori nomadi in Mongolia e ha rivalorizzato più di 20 milioni di ettari di pascoli che erano stati sfruttati in maniera eccessiva.

[www.yakfootball.mn](http://www.yakfootball.mn)

## FILTRO PER L'ACQUA AD ENERGIA SOLARE

(zs) Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, almeno 1,8 miliardi di persone si ammalano perché consumano acqua contaminata da escrementi. Eppure sarebbe possibile assicurare l'accesso all'acqua potabile su larga scala e in aree remote. Alcuni ricercatori del Politecnico federale di Losanna (EPFL) hanno ideato un filtro depuratore che funziona con la sola energia solare. Il prototipo sviluppato dal team del professor László Forró combina nanofili di biossido di titanio (TiO<sub>2</sub>) e nanotubi di carbonio alimentati esclusivamente dalla luce solare. I primi sono in grado di purificare l'acqua grazie alla luce solare. L'intreccio

con i secondi permette di creare un materiale composito che aggiunge un ulteriore livello di decontaminazione mediante pastorizzazione dell'acqua grazie a cui è possibile eliminare batteri e virus. Gli scienziati hanno testato il dispositivo con il batterio fecale *Escherichia coli*. Stando ai ricercatori, il depuratore solare dovrebbe essere efficace anche contro altri organismi patogeni e microinquinanti.

## COVID-19: NOTEVOLI PERDITE PER LE FAMIGLIE

(zs) Un recente rapporto pubblicato dall'UNICEF e dalla Banca mondiale indica che il reddito di quasi il 70 per cento delle famiglie con bambini è diminuito dall'inizio della pandemia provocata dal nuovo coronavirus. Il documento elaborato sulla base dei dati raccolti in trentacinque Paesi evidenzia che le famiglie numerose hanno subito perdite maggiori rispetto a quelle con uno o due figli. A causa del calo delle entrate, un genitore su quattro ha saltato dei pasti per uno o più giorni. I bambini, invece, sono stati privati di servizi essenziali, ad esempio non hanno potuto andare a scuola perché era chiusa. «L'aumento delle disparità potrebbe persistere per generazioni, riducendo le possibilità di fruire di una formazione scolastica migliore di quella dei genitori o dei nonni», deplora Carolina Sánchez-Páramo della Banca mondiale. Sia la Banca mondiale sia l'UNICEF raccomandano di introdurre immediatamente misure di sostegno, come i trasferimenti di denaro e la generalizzazione degli assegni familiari.

## SCACCHI NELLE BARACCOPOLI

(sam) La maggior parte degli abitanti di Makoko, in Nigeria, una delle più grandi baraccopoli galleggianti al mondo, è analfabeta e molti bambini non possono andare a scuola. Per migliorare la vita dei residenti più giovani, «Chess in Slums Africa» ha deciso di puntare sugli scacchi. L'organizzazione nigeriana promuove questo gioco fra i giovanissimi, dando loro l'opportunità di sviluppare i propri talenti. «Gli scacchi sono famosi in tutto il mondo



© ChessInSlumsAfrica

e ci permettono di dimostrare ai bambini delle baraccopoli che non sono meno intelligenti degli altri», spiega l'ideatore Tunde Onakoya, lui stesso cresciuto in una baraccopoli. Le giocatrici e i giocatori migliori ricevono borse di studio a vita per frequentare la scuola o l'università. In questo modo, dal 2018 l'organizzazione è già riuscita a scolarizzare oltre duecento bambini e bambine. L'obiettivo è creare la più grande accademia di scacchi al mondo e dare una svolta alla vita di molti altri giovani nigeriani. [www.chessinlumsafrica.com](http://www.chessinlumsafrica.com)

### MIGLIORARE LA VALUTAZIONE DEI RISCHI

(sch) La cattedra per i rischi meteorologici e climatici del Politecnico di Zurigo lavora a stretto contatto con le autorità del Sud del mondo per prepararle ad affrontare al meglio i rischi ambientali. Uno degli strumenti più importanti è «Climada». Si tratta di una piattaforma di simulazione dell'impatto socioeconomico degli eventi meteorologici e climatici. Le autorità possono consultare il sito quando devono prendere decisioni, adottare misure di riduzione dei rischi o elaborare analisi costi-benefici. Esistono modelli Climada per cicloni, ondate di calore e siccità, inondazioni e incendi boschivi. Inoltre è possibile calcolare gli effetti di eventi meteorologici estremi che non si sono ancora verificati, ma che potrebbero avere luogo in futuro. Attualmente, con il sostegno della Banca asiatica di sviluppo e della Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ), i ricercatori forniscono consulenza alla città vietnamita di Hué. Quest'ultima si trova sulle coste del mare Cinese meridionale e viene investita regolarmente da cicloni tropicali. Climada è un software open source liberamente fruibile. [www.eca-network.org](http://www.eca-network.org)

### IMPRESA TUTTA AL FEMMINILE NEL SETTORE DEI MEDIA

(sam) In Somalia, nell'aprile 2022 è stato lanciato il «Bilan Project», la prima azienda attiva nel settore dei media tutta al femminile. La redazione di sei donne è diretta da Nasrin Mohamed Ibrahim, una delle poche giornaliste e produttrici professioniste del Paese. Bilan creerà contenuti per la televisione, la radio e i media online su temi quali la violenza di genere, le donne in politica e l'imprenditorialità femminile. «Ad alcuni forse non piace che io giochi a calcio e diriga una redazione di giornaliste. Ma per questo non cambierò certo idea», ha dichiarato Nasrin Mohamed Ibrahim nel comunicato stampa. La giovane società ha

## CON GLI OCCHI di Ahmat Aykanat (Turchia)



sede a Mogadiscio presso gli uffici del Dalsan Media Group, una delle maggiori aziende mediatiche del Paese, che attraverso le sue piattaforme distribuirà le produzioni di Bilan, parola che in somalo significa «chiaro e luminoso». Il primo anno il progetto pilota sarà finanziato dal Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP). La rappresentante dell'UNDP a Mogadiscio è sicura che l'iniziativa avrà successo e che farà da esempio ad altre regioni della Somalia. [www.undp.org](http://www.undp.org) (chiave di ricerca: Bilan project)



# DOSSIER ASIA CENTRALE

---

**GOCCIOLINE E TASSE CONTRO LA CRISI DELL'ACQUA** PAGINA 8  
**«LA QUESTIONE NON È TANTO LA QUANTITÀ D'ACQUA DISPONIBILE,  
QUANTO LA TEMPISTICA DELLA DISTRIBUZIONE»** PAGINA 18  
**«IL MIO FUTURO È NEL SETTORE IDRICO»** PAGINA 20  
**FATTI & CIFRE** PAGINA 21



La città di Chudschand nella valle di Fergana è stata costruita sulle rive del Syr Darya, fiume di vitale importanza per milioni di abitanti dell'Asia centrale.

© Samuel Schläpfl

# GOCCIOLINE E TASSE CONTRO LA CRISI DELL'ACQUA

In Asia centrale milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile. Inoltre, le famiglie di contadini perdono i raccolti perché non possono irrigare a sufficienza le colture nei periodi di siccità. «Un solo mondo» si è recato in Tagikistan e Uzbekistan dove ha visitato un progetto volto ad assicurare l'approvvigionamento idrico in un villaggio e ha incontrato un'imprenditrice molto caparbia e perspicace.

Reportage di Samuel Schlaefli

Il villaggio tagiko di Lakkon si trova su un arido altopiano pianeggiante, confinante su tre lati con il Kirghizistan. Fino a pochi anni fa, i 7500 abitanti del paese dipendevano da una fonte d'acqua che si trovava sul lato kirghiso. Prima del 1991 ciò non aveva alcuna importanza visto che l'intero territorio faceva parte dell'Unione sovietica ed era amministrato a livello centrale dal governo russo, che si occupava anche della gestione dell'acqua.

Dopo la dichiarazione d'indipendenza delle repubbliche sovietiche, il Kirghizistan ha iniziato a trattenere l'acqua per il proprio fabbisogno. E così, i corsi d'acqua e le falde acquifere transfrontaliere sono diventati motivo di accese controversie tra i due Paesi (vedi riquadro a pagina 10).

Ad esempio, nel 2015 il Kirghizistan ha iniziato ad aprire solo tre ore alla settimana il rubinetto di una condotta verso Lakkon. Lì, l'acqua veniva raccolta in una cisterna che alimentava le dieci fontane, alla quale la popolazione del villaggio aveva la possibilità di riempire le proprie taniche. Spesso ciò non era sufficiente nemmeno per coprire il fabbisogno di acqua potabile. L'acqua, allora, doveva essere trasportata con le autocisterne dall'interno del Paese nelle zone di confine.

E se per l'uso domestico ne serviva di più, la gente era costretta ad attingerla in pozze d'acqua stagnante con conseguenze nefaste per la salute. I casi di tifo alla cui origine c'è un batterio che provoca febbre alta, diarrea e, nei decorsi più gravi, anche la morte, erano all'ordine del giorno.

## Autogestione nelle zone rurali

«Quando, otto anni fa, sono arrivato per la prima volta a Lakkon, la comunità non solo non aveva alcun controllo sull'acqua potabile, ma dipendeva anche da un'infrastruttura fatiscente», spiega Rahbar Homidova del Segretariato in-





ternazionale per l'acqua (International Secretariat for Water, ISW), organizzazione che dal 2007 lavora in Tagikistan a stretto contatto con la DSC. L'ONG canadese è specializzata in interventi di risanamento delle infrastrutture per l'acqua potabile in Asia centrale. «I serbatoi, le pompe e le tubature erano in uno stato di totale abbandono. Nessuno se ne occupava».

Homidova e la sua squadra si sono rivolti agli uomini e alle donne del villaggio, facendo loro una proposta: risanare le infrastrutture fatiscenti, staccare i serbatoi dalla rete alimentata dalla fonte in Kirghizistan ed ampliare il sistema di approvvigionamento idrico per avere acqua corrente potabile in casa 24 ore su 24. Un intervento vincolato però ad alcune condizioni: partecipazione finanziaria al progetto da parte delle famiglie, mantenimento dell'acquedotto dopo il collaudo e, soprattutto, introduzione di una tassa sull'acqua.

Si trattava di un cambio di paradigma perché in Tagikistan l'acqua è gratu-

ita. Infatti, solo il servizio di fornitura dell'acqua da parte delle autorità ha un suo costo. Un servizio a cui buona parte della popolazione è esclusa: difatti solo il 40 per cento degli abitanti delle zone rurali ha accesso all'acqua potabile e solo il 2 per cento è collegato alla rete fognaria.

### L'acqua, un bene da amministrare democraticamente

Nel 2017, la squadra dell'ONG canadese ha iniziato a risanare i serbatoi, scavare nuovi pozzi per le acque sotterranee, realizzare le condotte fra la fonte e i serbatoi, posare le tubature nelle case, installare le pompe. Inoltre ha iniziato a formare il personale addetto al controllo della qualità dell'acqua e alla sua clorazione. L'organizzazione ha investito 325.000 dollari, finanziamento sostenuto per due terzi dalla DSC. Ad eccezione delle famiglie più povere, tutti gli abitanti del villaggio hanno partecipato ai costi dell'infrastruttura con 600 somoni tagiki (circa 70 franchi svizzeri).

La gestione dell'approvvigionamento idrico è stata organizzata in modo democratico: un gruppo di otto persone è responsabile del funzionamento del sistema e della riscossione delle tasse dell'acqua. Un consiglio di amministrazione di sette persone funge da organo di vigilanza. Quest'ultimo deve rispondere a sua volta a cento rappresentanti del villaggio, persone elette dalla comunità. «La tassa per il consumo dell'acqua è un elemento centrale», spiega l'esperta dell'ONG canadese. «È la garanzia della manutenzione a lungo termine dell'infrastruttura». Circa il 40 per cento dei ricavi serve a coprire gli stipendi del team operativo, mentre il 60 per cento serve per ammortizzare gli investimenti, sostenere i costi di manutenzione e pagare le imposte.

Oggi, la popolazione dispone di acqua corrente 24 ore su 24 e sette giorni su sette. Ogni famiglia paga due dollari al mese, ovvero circa l'1 per cento del reddito medio. A detta di molti abitanti del villaggio, si tratta di un prezzo accettabile. In passato, a volte pagavano fino a 20 dollari al mese se dovevano farsi portare l'acqua dalle autocisterne. A Lakkon, Homidova e il suo team hanno dimostrato che grazie alla partecipazione della popolazione e ad una modesta tariffa sul consumo d'acqua non solo è possibile realizzare un sistema di approvvigionamento idrico affidabile, ma anche risparmiare denaro.

### I benefici collaterali di un serbatoio dell'acqua

Dal 2007, in collaborazione con la DSC, Homidova e la sua squadra hanno dotato 15 comunità di un sistema di approvvigionamento di acqua potabile autogestito nella parte tagica della valle

L'allevamento di pecore è un'importante base di sostentamento nella valle di Fergana. Le greggi impoveriscono però i pascoli e favoriscono l'erosione del suolo.

© Samuel Schlaefli



## CONFLITTI PER LA TERRA E PER L'ACQUA

Il 28 aprile 2021, a Voruch, un'enclave tagica in Kirghizistan, sono scoppiati pesanti conflitti armati per l'accesso e il controllo di una presa d'acqua. Almeno 55 persone sono state uccise, 200 ferite e circa 40 000 sono state costrette a fuggire. Da allora, questa terra di confine è stata teatro di ripetuti episodi di violenza. Quando, all'inizio di aprile, ci siamo recati in macchina da Khujand ai territori di confine con il Kirghizistan abbiamo incontrato ovunque desolazione e distruzione: alberghi dalle facciate annerite dalla fuliggine, casinò bruciati, case distrutte, stazioni di servizio demolite e senza pompe di carburante. Sembravano immagini di territori di guerra. Alla vigilia del nostro viaggio lungo il tratto di confine vicino a Dostuk, un soldato tagiko di 27 anni era stato ucciso da ignoti. Quasi la metà del confine, lungo 970 chilometri, non è segnato ed è dunque contesa. Al centro dei conflitti ci sono sempre l'accesso alla terra e all'acqua.

Centrale idroelettrica sul confine tra Uzbekistan e Kirghizistan alimentata dalle acque del Syr Darya.

© Samuel Schlaefli

di Fergana. Tale infrastruttura ha migliorato la vita di 110 000 persone che si sono assunte dal 20 al 40 per cento dei costi di realizzazione dell'acquedotto. Il resto è stato anticipato da partner per lo sviluppo. Di solito anche il governo partecipa al finanziamento, anche se con un contributo piuttosto modesto. La priorità per l'installazione è data a scuole, ospedali e centri sanitari.

A circa 50 chilometri a nord di Lakkon, nel comune di Mehrobod, dal 2019 la popolazione ha un proprio acquedotto. Yodgoroy Dehqonova, la direttrice della scuola del comune che conta 600 allieve ed allievi, ci racconta che ogni classe aveva il compito di portarsi l'acqua a scuola in piccole bottigliette affinché le maestre potessero pulire la lavagna alla fine della lezione. In tutto l'edificio non c'era acqua corrente. Inoltre si registrava un elevato tasso di assenze a causa della diarrea.

Oggi, nel piazzale del vecchio edificio scolastico svetta un serbatoio di 100 litri d'acqua. Collocato su una colonna di cemento, alimenta quattro rubinetti di un pozzo centrale. Ogni mattina, prima di iniziare le lezioni, le bambine e i bambini si lavano le mani con acqua e sapone e ciò, ci spiega la direttrice, ha ridotto le assenze per malattia e ha avuto un effetto positivo sull'apprendimento. Le condutture di acqua potabile approvvigionano 1450 famiglie, tre scuole, una scuola per l'infanzia e un ambulatorio medico.

## «Serve una nuova consapevolezza»

Una nuova infrastruttura non basta però per migliorare le condizioni di vita. «Serve una nuova consapevolezza», sostiene Homidova. Solo pochi anni fa, i dipendenti del ministero dell'acqua le avevano assicurato che non c'era bisogno del sapone per lavarsi le mani. Ecco perché il progetto prevede di coinvolgere anche i funzionari pubblici e gli insegnanti nei programmi di formazione incentrati sull'uso dell'acqua e sull'igiene. L'obiettivo a lungo termine di ISW e DSC è spronare il governo ad investire in questi sistemi e nella sensibilizzazione della popolazione.

Il traguardo del programma è chiaro, il percorso per raggiungerlo è però irto di ostacoli. È difficile riformare una burocrazia tremendamente complessa, lottare contro la corruzione, velocizzare il processo decisionale e promuovere approcci innovativi. Inoltre, il governo dà la massima priorità allo sfruttamento dell'acqua per la produzione agricola ed elettrica, attività che fanno confluire importanti entrate nelle casse statali grazie all'esportazione. Una scelta che penalizza soprattutto la popolazione povera delle zone rurali.

In realtà, il Tagikistan dispone di una riserva d'acqua quasi illimitata. Oltre il 90 per cento della superficie del Paese è costituito da montagne con innumerevoli ghiacciai, da cui nascono più di





L'Asia centrale comprende cinque Stati: Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, nel 1991, si sono proclamati indipendenti. Da allora hanno seguito percorsi diversi, anche se molte sfide che devono affrontare sono simili. La Svizzera si adopera da 30 anni per la pace, la prosperità e la coesione sociale in Asia centrale e sostiene progetti di sviluppo in Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan.

900 fiumi con una lunghezza che supera i dieci chilometri. Tuttavia, solo una minima parte di quest'acqua raggiunge la parte bassa della valle di Fergana dove risiede la maggior parte della popolazione. Quest'ultima dipende essenzialmente dal fiume Syr Darya, che nasce sulle alte montagne di Tian Shan tra il Kirghizistan e l'Uzbekistan e attraversa serpeggiando il Tagikistan, l'Uzbekistan e il Kazakistan, prima di riversarsi in uno dei due bacini rimanenti del lago di Aral.

Nonostante la siccità e le temperature che in estate superano i 45 °C, scendendo a -20 °C in inverno, la valle è estremamente fertile. Vi si coltivano cotone, frutta, verdura, grano e riso. Ancora oggi, un sofisticato sistema di canali e stazioni di pompaggio irriga i campi e li fa fiorire. Costruita dagli ingegneri russi

negli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso, l'infrastruttura è finita preda dell'incuria dopo il crollo dell'Unione sovietica nel 1991 e così il complesso sistema è andato in pezzi. Sono scoppiate guerre, sono state saccheggiate le strutture pubbliche, sono stati venduti i tubi d'acciaio, i pezzi di ricambio e gli attrezzi di lavoro. Oggi, in Tagikistan un po' ovunque si scoprono tubature bucate o arrugginite, pompe difettose ed escavatori dismessi, risalenti all'epoca sovietica, che venivano utilizzati per la pulizia dei canali.

### Pompe fatiscenti e mancanza di sapere

Nei pressi di Khujand, capoluogo della provincia di Sughd, nella parte tagica della valle di Fergana, visitiamo la stazione di pompaggio di Dehniyoy, costruita negli anni Sessanta. L'acqua del fiume Syr Darja, proveniente dal lago artificiale di Kairakkum, viene spinta da sette potenti pompe nei canali per l'irrigazione che si trovano a una quota più elevata. Migliaia di contadini ne hanno bisogno per coltivare circa 10 000 ettari di terreno. Hojiboer Karimjon è l'opera-

tore capo della centrale. Il sessantasettenne vi lavora dal 1997 e nonostante abbia già superato l'età della pensione, continua a monitorare il funzionamento delle pompe. Mancano infatti le giovani leve adeguatamente istruite per garantire l'esercizio, la manutenzione e la riparazione di pompe, chiuse e canali risalenti ai tempi sovietici.

Karimjon fa parte di un esercito di ingegneri e tecnici che, sparsi un po' ovunque nell'Asia centrale, fanno del loro meglio per mantenere in funzione le vecchie attrezzature grazie alla loro esperienza. Ma non sempre ci riescono. Quattro anni fa, poco prima della stagione delle messi, ben sei pompe hanno smesso di funzionare. Ne sono conseguite enormi perdite di raccolto in tutta la regione. La situazione è migliorata da quando, nel 2019, la Svizzera ha finanziato due nuove pompe più potenti, affidabili ed efficienti da un punto di vista energetico.

Shohista Tursynmurodova, una contadina, ha vissuto sulla sua pelle cosa vuol dire il guasto di una grossa pompa nel momento sbagliato. La incontriamo accanto a un campo coltivato a grano



A causa di un guasto a una pompa dell'acqua, la contadina Shohista Tursynmurodova ha perso buona parte del raccolto.

© Samuel Schlaefli

invernale nel distretto di Jabbor Rasulov. Ricorda bene il 5 giugno 2021, giorno in cui sono iniziati i problemi: i terreni erano secchi a causa della siccità e il livello dell'acqua nei laghi artificiali e nei fiumi era molto basso. Come se non bastasse, si era rotta anche la pompa che alimenta il canale per irrigare più di 350 ettari di campi. «In estate dipendiamo completamente dall'acqua proveniente dai canali», dice la contadina. «La pompa è rimasta fuori servizio per un mese intero».

La donna presiede un'associazione di utenti dell'acqua (Water user association, WUA). E così, con altre 1400 persone e 67 aziende agricole che lavorano 793 ettari di terreno, si è rimboccata le maniche per trovare una soluzione a una situazione quasi disperata. Le associazioni WUA fanno parte del progetto «National Water Resources Manage-

ment» (vedi riquadro a pagina 14), finanziato dalla DSC e attuato da un consorzio di ONG.

Durante la crisi, gli specialisti del progetto hanno sostenuto Tursynmurodova e la sua associazione. Gli esperti hanno analizzato le condizioni del suolo, calcolato le quantità minime di acqua necessarie per le diverse colture ed elaborato piani di irrigazione. Infine hanno concordato con le autorità di attingere a un serbatoio situato più in alto, a 25 chilometri di distanza, per riempire i canali e per bagnare le colture.

### «Siamo abituati a badare a noi stessi»

Nonostante il sostegno, alla fine Tursynmurodova ha dovuto constatare che una parte delle capsule di cotone non riusciva a schiudersi. Solo se le capsule si aprono da sole, liberando le candide fibre bianche, è possibile raccogliere il cotone. «Anche se ho usato più fertilizzanti e ho applicato tecniche nuove,

a causa della carenza d'acqua ho perso circa il 20 per cento del raccolto», racconta. Alla domanda se si fosse aspettata un sostegno da parte del governo, la contadina risponde laconicamente: «Ci sono cose che noi capiamo meglio delle autorità. Siamo abituati a badare a noi stessi».

Nodir Muhiddinov lavora a stretto contatto con le contadine e le autorità nell'ambito del progetto della ONG svizzera Helvetas. «Finora si è cercato di risolvere il problema della penuria d'acqua, aumentando il personale, deviando più acqua dai fiumi o attingendo a nuove falde acquifere. Sul lungo termine, non è certo un approccio sostenibile», spiega l'esperto, ricordando che per il momento non esiste una gestione lungimirante delle risorse idriche, basata su dati idrologici ed economici affidabili e attuali.

Lo specialista avvalorava la sua tesi con un esempio: negli ultimi anni molti agricoltori nei dintorni di Khujand hanno iniziato a coltivare riso perché il prezzo di mercato è molto alto. «Ma in questa regione, il cereale ha bisogno di troppa acqua», afferma Muhiddinov. «Dobbiamo diversificare e adattare le nostre colture all'effettiva disponibilità di risorse idriche». Inoltre va considerato un altro fattore: la popolazione è in continuo aumento e il governo vuole bonificare ulteriori terreni. A pochi chilometri da Khujand, nel bel mezzo del deserto, sorgerà la nuova città di Saykhun. L'acqua per l'agricoltura e le abitazioni sarà prelevata dal Syr Darja, fiume che si trova a cinque chilometri di distanza e duecento metri più in basso.

Già oggi sono prevedibili gravi carenze di acqua ed elettricità. L'alto numero di pompe vecchie e inefficienti consuma enormi quantità di energia, provocando frequenti interruzioni dell'erogazione. Inoltre, le stazioni di pompaggio non sono in grado di autofinanziarsi e così i costi della gestione e del funzionamento ricadono sullo Stato, già pesantemente indebitato.

## Uzbekistan, ricco di gas e minerali, povero di acqua

Il nostro viaggio da Khujand, nella parte tagica della valle di Fergana, al confine con l'Uzbekistan, continua lungo una strada rettilinea che attraversa una steppa arida, in gran parte priva di vegetazione e dove non si incontra quasi anima viva. Di tanto in tanto si vedono pastori con grandi greggi di pecore. A volte un animale si ferma sulla strada, costringendo le Trabant a rallentare strombazzando.

Dopo il valico di frontiera di Oybek, le strade migliorano, i campi sono più vasti e le automobili più moderne. La maggior parte viene fabbricata nello stabilimento Chevrolet di proprietà dello Stato, situato ad Asaka, nella valle di Fergana. Dopo la sua elezione avvenuta a fine 2016, Shavkat Mirziyoyev ha dato inizio a un processo di riforma, sorprendendo un po' tutti. Ci si aspettava che continuasse sulla linea del suo predecessore, l'autoritario Islam Karimov, invece il suo governo ha abolito l'obbligo di visto per molti Paesi, avviato la riforma del settore idrico, allentato le tensioni con il Tagikistan per il progetto di espansione delle centrali idroelettriche e stipulato accordi sulla demarcazione dei confini.

Il Paese vanta un'economia emergente e importanti riserve di gas, petrolio, oro e rame. Ma vi è una risorsa che manca più che altrove: l'acqua. L'Uzbekistan riesce a coprire solo il 20 per cento del proprio fabbisogno idrico; il resto proviene dalle montagne degli Stati confinanti: Kirghizistan, Tagikistan e Afghanistan.

Ai tempi dell'Unione sovietica, i condannati ai lavori forzati hanno costruito migliaia di chilometri di canali di irrigazione per strappare terreno agricolo alle aride steppe dell'Uzbekistan. L'acqua proviene dal fiume Amu Darya, la seconda arteria vitale dell'Asia centrale. Questa garantisce l'approvvigionamento idrico alle vaste pianure dell'Uzbekistan, che si estendono da Samarcanda al lago di Aral. Un tempo, l'80 per cento dei terreni agricoli era utilizzato per la coltivazione del cotone. Per irrigare un chilo di cotone servono circa 1800 litri d'acqua, mentre il consumo indiretto è addirittura di 4460 litri per chilo.

### I deficit idrici minacciano la sicurezza alimentare

I fiumi dell'Uzbekistan sono stati letteralmente prosciugati dal cotone e l'acqua è stata esportata nel mondo sotto

forma di fibra bianca. Le conseguenze sono state devastanti: negli anni Ottanta, solo il 10 per cento dell'acqua confluiva nel lago di Aral. Laddove un tempo c'era il quarto lago interno più grande al mondo, con un ecosistema diversificato e un'industria ittica redditizia, ora c'è un deserto salato e inquinato da pesticidi in cui arrugginiscono fatiscenti barche da pesca. L'ONU l'ha definito uno dei più grandi disastri ambientali dell'umanità.

Sebbene la coltivazione di cotone sia stata notevolmente ridotta e ora la sua quota sulla produzione agricola totale sia del 25 per cento, l'Uzbekistan continua a soffrire di una preoccupante penuria idrica. È tra i Paesi al mondo con la più bassa disponibilità di acqua dolce pro capite, situazione ulteriormente aggravata dalla crisi climatica. Le ondate di calore e i periodi di siccità durano più a lungo. Ne consegue un accresciuto bisogno di acqua per irrigare le colture.

Allo stesso tempo, i ghiacciai del Kirghizistan e del Tagikistan si stanno sciogliendo, il che comporta un maggiore deflusso sul breve termine, ma sul medio e lungo periodo si tradurrà in un consistente calo della disponibilità d'acqua. Secondo le previsioni del servizio idrometeorologico dell'Uzbekistan, entro il 2050 la portata del Syr Darja si ridurrà dal 2 al 5 per cento, mentre quella del Amu Darja diminuirà dal 10 al 20 per cento. La crescente carenza idrica minaccia la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile dei 35 milioni di abitanti del Paese.

L'agricoltura è responsabile del 90 per cento del consumo idrico nazionale ed è quindi in questo settore che bisogna intervenire per invertire la rotta. Il po-



In autunno migliaia di lavoratrici e lavoratori a giornata sono impiegati nella raccolta del cotone in Uzbekistan.

© Grabka/laif

tenziale di risparmio grazie al miglioramento dell'infrastruttura è enorme: il 77 per cento dei canali non è interrato né pavimentato. Ne consegue che circa il 40 per cento dell'acqua non raggiunge i campi perché s'infiltra nel suolo o evapora lungo il percorso. Inoltre, il cemento con cui i fossi sono pavimentati è spesso friabile. Stando alle stime, circa il 65 per cento dei canali andrebbe risanato.

Il secondo grosso problema è l'irrigazione: la maggior parte dei campi è inondata attraverso i canali, una tec-

nica estremamente inefficiente che danneggia i suoli. L'acqua stagnante evapora, lasciando sui terreni un deposito di sale, mentre quella in eccesso penetra nel suolo, alzando il livello delle falde acquifere. Poiché anche quest'acqua presenta spesso un alto tenore di salinità a causa delle alte temperature e dell'evaporazione, assistiamo alla salinizzazione dei suoli dal basso. Oggi, più della metà dei terreni irrigati ha un tenore salino eccessivo. In alcuni punti, il fenomeno si può vedere a occhio nudo: la terra è ricoperta da uno strato bianco iridescente. Eppure, le alternative alla classica irrigazione ci sarebbero.

### Imprenditrice lungimirante e innovativa

Nasiba Kholmiraeva è tra le pioniere dell'irrigazione. La donna ci accoglie all'ombra di una tenda, vicino a Navoji, nell'Uzbekistan centrale, a metà strada tra le due città storiche di Samarcanda e Bukhara. Ai lati di un campo arato, sotto un gelso, ci racconta con voce tonante e decisa dei suoi progetti.

Kholmiraeva è un'imprenditrice. Lei non piega la schiena sui campi, ma gestisce il lavoro tramite lo smartphone che suona ininterrottamente, anche durante la nostra conversazione. «Do istruzioni a mio marito al mattino, in modo che sappia cosa fare durante la giornata», dice e ride di gusto. L'ex insegnante di biologia ha iniziato a coltivare cotone all'inizio del 2000. I suoi terreni venivano inondati regolarmente tramite le chiuse nei canali. Questi ultimi erano stati scavati e rivestiti con teli di plastica. L'acqua in eccesso defluiva grazie ai solchi di drenaggio, veniva riassorbita dal suolo o tornava nei fiumi.

«Ho iniziato venti anni fa. Allora avevamo a disposizione circa un terzo di acqua in più rispetto ad oggi», dice Kholmiraeva. «Con il passare del tempo la situazione è progressivamente peggiorata». Lei è stata tra le prime nella regione a passare all'irrigazione a goccia. Due anni fa ha incaricato un'azienda

di posare tubi in 50 ettari di terreno. Da allora, ai margini del campo c'è una pompa mobile, sistemata su un rimorchio parcheggiato accanto a un piccolo serbatoio d'acqua. L'impianto convoglia acqua nei tubi principali e in quelli secondari, responsabili dell'irrigazione a goccia sulle piante.

Invece di inondare i campi d'acqua, viene utilizzata solo la quantità d'acqua che il terreno può assorbire e di cui le piante hanno bisogno per crescere. «Oggi impiego meno della metà dell'acqua per la stessa superficie. Inoltre, il terreno è meno fangoso rispetto al passato», spiega l'imprenditrice.

### L'app che fa risparmiare denaro

Kholmiraeva fa parte di un gruppo di 13 agricoltori e agricoltrici che hanno partecipato a corsi organizzati dalla DSC. L'obiettivo della formazione era di promuovere le nuove tecnologie nell'ambito del risparmio idrico. Agronomi e idrologi hanno spiegato come funziona l'irrigazione a goccia, di cosa bisogna tenere conto quando si installano pompe, tubi, gocciolatori e come si calcolano le quantità d'acqua necessarie per una pianta specifica. Il costo iniziale dell'installazione è notevole: per un ettaro di cotone devono essere posati circa undici chilometri di tubi, che vanno rimossi prima del raccolto.



### LE DONNE VOGLIONO UNA RIFORMA NAZIONALE DELL'ACQUA

Nell'ambito del Progetto di gestione delle risorse idriche nazionali (National Water Resource Management Project, NWRMP), la DSC collabora con il governo del Tagikistan per attuare la riforma idrica nazionale. In questo contesto fornisce consulenze nell'elaborazione di nuove leggi e politiche. L'obiettivo è di passare da un approccio amministrativo e settoriale a una gestione integrata delle acque, basata sul principio dei bacini fluviali. Tale approccio viene promosso dalla DSC in tutti i suoi programmi nel settore idrico in Asia centrale. Il progetto è attuato da Helvetas, ACTED, GIZ e dal partner locale Sarob. Nel 2020, nel Ministero delle risorse idriche e dell'energia sono state istituite cinque «Organizzazioni dei bacini fluviali» (River Basin Organisations). Le ONG fanno confluire nella pianificazione idrica nazionale gli interessi della società civile, in particolare la voce delle donne. Queste ultime si sono organizzate in consigli delle donne per i bacini fluviali (Women Basin Council). La mancanza d'acqua in Asia centrale colpisce soprattutto loro visto che molti uomini sono emigrati per lavoro in Russia. Sono loro ad occuparsi della casa e dei campi. Tuttavia, la loro voce viene raramente ascoltata quando si prendono decisioni politiche riguardo alla gestione dell'acqua.

I corsi fanno parte di un programma volto a promuovere una maggiore sostenibilità in ambito idrico. Il programma è attuato dalla DSC in collaborazione con il Ministero delle risorse idriche dell'Uzbekistan. Tra l'altro, il team del progetto ha sviluppato un'applicazione che permette a chi ha seguito la formazione e alle persone interessate di trovare informazioni importanti relative ai fornitori di sistemi di irrigazione, alle questioni tecniche e ai sussidi governativi. Dal 2019, il governo sostiene l'installazione dei sistemi con 1000 dollari per ettaro, che corrispondono a circa il 40 per cento dell'investimento.

Attraverso un gruppo Telegram, collegato all'app, le famiglie di contadini possono inoltre condividere le loro esperienze, contattare direttamente produttori e funzionari e chiedere consigli agli esperti e alle esperte. Kholmiraeva ha fatto ampio ricorso a questo servizio. «Per velocizzare le procedure di versamento dei sussidi, terribilmente lente, ho iniziato a tempestare di messaggi e chiamate i funzionari responsabili, anche di notte, finché non ho finalmente ottenuto il versamento sul mio conto», racconta la donna. Il suo esempio ha fatto scuola e anche altre persone si sono comportate nello stesso modo per ottenere il sostegno promesso dal governo per la realizzazione del sistema a goccioline per le loro colture. E così, una semplice applicazione crea un po' di



trasparenza in un settore dove è spesso difficile accedere a dati sicuri e la corruzione è molto diffusa.

Oltre ad essere più efficiente, la nuova irrigazione è anche vantaggiosa da un punto di vista economico. «Prima, in estate, avevo bisogno di dieci operai per irrigare i campi, ora ne bastano due», spiega Kholmiraeva. Alla domanda su ciò che ne è stato degli altri otto collaboratori, risponde che hanno trovato facilmente lavoro in altre aziende agricole. In più, la donna risparmia sul gasolio visto che non ha praticamente più

Nasiba Kholmiraeva ha riconosciuto subito i vantaggi dell'irrigazione a goccia. Le pompe mobili sistemate vicino ai bacini irrorano le colture con la quantità d'acqua strettamente necessaria.

© Samuel Schlaefli

bisogno del trattore. Anche le spese per il fertilizzante sono diminuite poiché lo mescola all'acqua e lo distribuisce in modo più mirato. «Negli ultimi due anni sono riuscita ad aumentare l'utile del 30-40 per cento», afferma l'imprenditrice. La notizia del suo successo si è diffusa nella regione e l'anno scorso di-



versi agricoltori del distretto hanno seguito il suo esempio, optando anche loro per il nuovo sistema di irrigazione.

### Corsi per evitare le frustrazioni

Il governo punta in alto: entro il 2030, il 50 per cento dei terreni agricoli dovrà essere coltivato con tecnologie di risparmio idrico. Oggi solo il 6 per cento dei campi è irrigato con questi sistemi. Birodar Burkhonjonov, coordinatore di progetto della DSC per la gestione sostenibile e integrata dell'acqua, ci spiega che negli ultimi anni l'irrigazione a goccia ha vissuto una sorta di età dell'oro in Uzbekistan: il metodo viene promosso

da 20 produttori nazionali e da un centinaio di fornitori di servizi. E ciò non sorprende visto che la domanda supera l'offerta e che la maggior parte delle attrezzature è ancora importata dall'estero.

A mancare sono ora le conoscenze. «Non è facile mantenere in buono stato l'impianto. A volte le pompe smettono di funzionare dopo poco tempo o i gocciolatori si intasano a causa del fertilizzante che si è cristallizzato. Ciò genera un'enorme frustrazione negli agricoltori che hanno riposto grandi speranze nella nuova tecnologia», spiega Burkhonjonov. Per promuovere sapere e competenze, la sua squadra collabora con il governo. 18 docenti stanno attualmente seguendo dei corsi di perfezionamento che li abiliteranno a insegnare in nove istituti sparsi nel Paese. L'obiettivo è formare i responsabili della manutenzione degli impianti di irrigazione a goccia. Lo scorso autunno, in quattro scuole pilota è partito il primo ciclo di studi di un anno a cui partecipano complessivamente 46 studenti e studentesse.

Il successo della «rivoluzione dei gocciolatori» dipende molto dai 152 amministrativi distrettuali responsabili dell'irrigazione in tutto il Paese. Questi controllano i punti nodali del sistema

dei canali e sono incaricati della distribuzione dell'acqua in maniera equa e ufficialmente certificata agli agricoltori. Fanno così da tramite tra utenti, autorità regionali e ministeri nazionali.

Nell'ambito del progetto, questi uffici sono stati trasformati in una sorta di piattaforma del sapere sulle tecnologie dell'irrigazione. Ad esempio, le agricoltrici del distretto trovano informazioni e consulenza e possono richiedere i sussidi direttamente ai responsabili del luogo. Gli uffici si occupano anche della registrazione di dati essenziali per l'assegnazione dell'acqua a livello nazionale, facendo capo a strumenti vecchi di 40 anni. Anche qui servirebbe una piccola rivoluzione tecnologica. 18000 contatori d'acqua sono installati nei canali del Paese, ma solo 3000 trasmettono dati automatizzati a un sistema informatico nazionale di gestione dell'acqua. L'obiettivo è di sostituirli tutti entro il 2023.

### Il cervello digitale della riforma idrica

In futuro, per essere analizzati, i dati registrati negli uffici distrettuali saranno trasmessi ai server del centro d'informazione delle risorse (Informa-



Da 23 anni, Asror Sobirov è il responsabile della stazione di pompaggio uzbeca Yondor. Quest'ultima è stata realizzata nel 1982 e necessita urgentemente di una revisione.

© Samuel Schlaefli







Vanno inoltre incorporati i dati delle 1688 stazioni di pompaggio presenti nel Paese, nonché le misurazioni dei 2300 dispositivi che indicano i livelli delle falde acquifere, importanti anche per quanto riguarda la salinizzazione del suolo. Omina Islamova e la sua squadra hanno creato una sorta di cervello digitale, un alleato indispensabile per la riforma idrica dell'Uzbekistan. «Abbiamo fondato un'istituzione a livello nazionale che promuove la gestione idrica sostenibile e integrata», afferma la fautrice del progetto. «Sono orgogliosa di contribuire al futuro dell'Uzbekistan». ■

Nella regione di Bukhara è stato realizzato un sistema di monitoraggio per controllare i canali e le condutture dell'acqua. Nel bazar di Chorsu, nel centro della città vecchia di Tashkent, vengono vendute merci provenienti da tutta l'Asia centrale.

© Samuel Schlaefli

tion Analytical Resource Centre, IARC). I server sono collocati in un edificio poco appariscente di epoca sovietica, un po' nascosto nel centro di Tashkent, una metropoli di tre milioni di persone. Qui, economisti, matematici e ingegneri informatici lavorano al futuro della gestione dell'acqua in Uzbekistan.

«Abbiamo assolutamente bisogno di una migliore base di dati, obiettivo che riusciamo a raggiungere solo grazie alla digitalizzazione», afferma Omina Islamova, responsabile del progetto per la gestione sostenibile dell'acqua. Per mesi, l'esperta ha negoziato con i ministeri, sviluppato piani e preparato bilanci. Nel 2017 è finalmente arrivato il decreto presidenziale e, con il sostegno finanziario della Svizzera, è stato creato il centro IACR che fa parte del Ministero delle risorse idriche.

In futuro, sarà possibile conoscere in ogni momento dove e perché viene impiegata l'acqua, identificare dove ci sono delle carenze idriche e come compensarle con le eccedenze in altre regioni.



# «LA QUESTIONE NON È TANTO LA QUANTITÀ D'ACQUA DISPONIBILE, QUANTO LA TEMPISTICA DELLA DISTRIBUZIONE»

L'acqua è fonte di continui conflitti in Asia centrale. Nell'intervista, Dinara Ziganshina, direttrice supplente di una commissione interstatale, evidenzia l'importanza dei buoni rapporti tra i Paesi confinanti e dell'accesso ai dati idrometeorologici per gestire la questione.

**Signora Ziganshina, da oltre venti anni lavora per la Commissione interstatale per il coordinamento delle acque (ICWC). L'obiettivo è la coordinazione della distribuzione dell'acqua dei due fiumi più importanti dell'Asia centrale, il Syr Darja e l'Amu Darja. Come è nata questa collaborazione unica nel suo genere?**

La costituzione della commissione risale al 1992, a un anno dopo il crollo dell'Unione sovietica. È stata resa possibile grazie agli ottimi rapporti interpersonali tra gli allora ministri responsabili dell'acqua di Kazakistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan e Kirghizistan. Anche oggi le relazioni tra di loro sono fondamentali per la gestione dell'acqua. In quegli anni, senza alcun mandato governativo, diedero vita alla commissione, segnalando quanto ci tenessero ad affrontare una questione fondamentale per l'intera regione. Fu un gesto molto progressista favorito dal potere decisionale dei ministri di allora.

**Un potere che poi hanno perso. Perché?**

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, i ministri responsabili della gestione delle acque sono stati ristrutturati, divisi e ridimensionati. Hanno perso influenza e fondi. In alcuni Paesi non vi è addirittura più un ministero specifico per l'acqua. È stato integrato in altri ministeri, ad esempio in quello dell'ambiente o dell'energia. Questo processo ha indebolito anche i mandati dei ministri nei negoziati intergovernativi.

**La disponibilità di acqua rimane però fondamentale per tutti gli Stati dell'Asia centrale?**

Sì, è un paradosso. Si parla molto dell'importanza dell'acqua per l'economia, lo sviluppo e la sicurezza della regione. Ma a livello nazionale, i collaboratori e le collaboratrici dei ministeri dell'acqua sono spesso considerati dei semplici portaborse. In realtà, le questioni relative all'acqua dovrebbero essere incluse in tutte le principali decisioni governative. Inoltre le autorità nazionali dovrebbero avere il potere di fare applicare le decisioni internazionali in maniera più efficace.

**Qual è concretamente il lavoro della commissione?**

La commissione si riunisce quattro volte all'anno per discutere le questioni relative alla gestione delle acque transfrontaliere. Due volte all'anno approva le quote effettive della distribuzione dell'acqua. Queste si basano sulle richieste dei singoli Stati, sui principi precedentemente stabiliti e sulla situazione idrologica attuale.

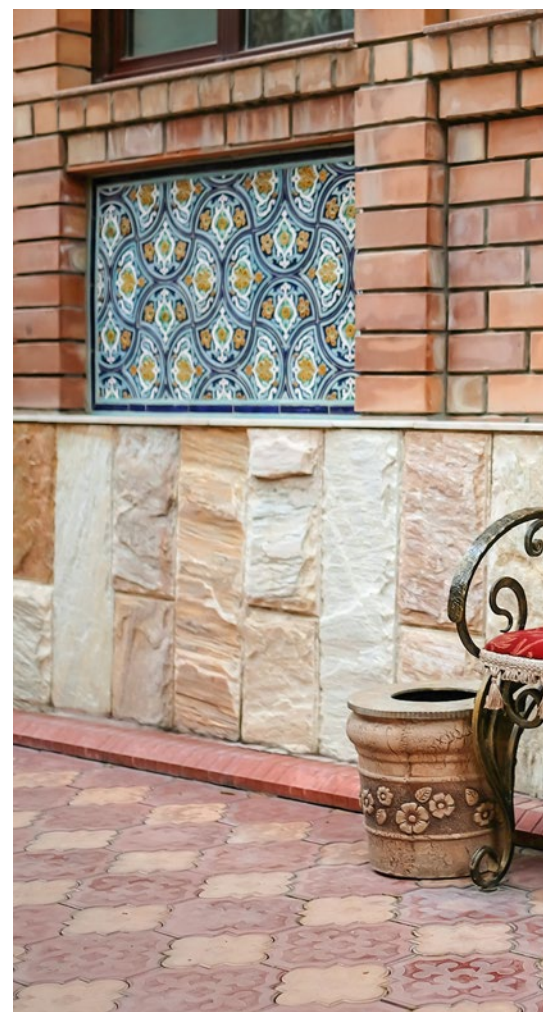
**Qual è il criterio principale nella distribuzione dell'acqua disponibile?**

La superficie agricola disponibile potenzialmente irrigabile. È un criterio risalente all'epoca sovietica. Questo è anche il motivo per cui i Paesi che si trovano nella parte a monte del fiume, come il Kirghizistan e il Tagikistan, con relativamente pochi terreni agricoli, sono da sempre piuttosto scettici riguardo alla ripartizione dell'acqua. Vogliono sfruttarla principalmente per la produzione

di energia elettrica mediante laghi artificiali e centrali idroelettriche.

**Ci sono difficoltà nella distribuzione?**

I maggiori problemi si verificano nei mesi estivi, durante la stagione dell'irrigazione. A volte, la portata dei fiumi oscilla moltissimo a causa della produzione di energia elettrica tramite le dighe che si trovano a monte. Le variazioni dei flussi d'acqua cambiano di di-



versi metri cubi al secondo a dipendenza dell'ora del giorno. Tali incertezze sono assai problematiche per le famiglie di contadini e, in generale, per l'ecosistema. La questione non è tanto la quantità totale di acqua, quanto la tempistica della sua distribuzione. Anche le previsioni imprecise sulla disponibilità di acqua rappresentano una grande sfida.

#### Come si spiega questa imprecisione?

I centri idrometeorologici nazionali, responsabili delle misurazioni, ci dicono che è colpa delle apparecchiature di misurazione. Tuttavia, negli ultimi anni la Banca mondiale e altre agenzie per lo sviluppo hanno investito molto denaro in questi strumenti. Speravamo che gli investimenti migliorassero la qualità delle previsioni. Finora non è però stato così. Anche il libero accesso ai dati idrologici nazionali ha un'importanza fondamentale per le organizzazioni re-

gionali come la nostra. I partner per lo sviluppo vogliono commercializzare tali dati, ostacolando di fatto la loro condivisione.

#### Come va affrontata questa problematica?

Possiamo ancora accedere a molti dati attraverso le reti globali e i nostri partner nei singoli Paesi. Usiamo sempre più spesso i satelliti, ad esempio per monitorare la progressiva riduzione del lago d'Aral. Anche questi dati devono essere verificati con misurazioni sul campo, cosa che purtroppo non è sempre possibile.

**Secondo le attuali previsioni climatiche, in futuro l'acqua disponibile in Asia centrale diminuirà notevolmente. Questo potrebbe portare a un avvicinamento degli Stati?**

Lo spero, naturalmente. Purtroppo notiamo spesso, e non solo in Asia centrale, che ci si rende conto troppo tardi, quando la crisi è ormai imminente, che bisogna cambiare qualcosa. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, i ministeri dell'acqua si sono riuniti e hanno istituito la commissione intergovernativa. In anni di estrema penuria di acqua, abbiamo assistito ad un certo avvicinamento le cui ragioni non scaturiscono dalle previsioni climatiche. ■



**DINARA ZIGANSHINA** è direttrice supplente del Centro di informazione scientifica per l'Asia centrale della Commissione interstatale per il coordinamento dell'acqua (Interstate Commission for Water Coordination, ICWC). L'avvocata fornisce consulenza legale e scientifica alla commissione nell'ambito dei negoziati internazionali. La commissione è costituita da rappresentanti di Kazakistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan e Kirghizistan. Dal 2016, quest'ultimo Stato non partecipa più ai lavori della commissione a causa di incolmabili divergenze con gli altri Paesi della regione.

# «IL MIO FUTURO È NEL SETTORE IDRICO»

Da quando, quattro anni fa, la stazione di pompaggio dell'acqua potabile di «Beshbulok» in Uzbekistan è stata completamente ristrutturata, sono stati creati nuovi posti di lavoro per specialisti dell'acqua.



© Samuel Schlaefli

## I GIOVANI VOGLIONO CONTRIBUIRE A PLASMARE IL FUTURO

Durante gli studi, Umidkhon Uzbekov ha viaggiato molto e ha visitato innumerevoli luoghi dell'Uzbekistan. In questo peregrinare è stato colpito dalle pietose condizioni in cui versavano le infrastrutture idriche. «Dopo quel viaggio ho capito che volevo contribuire a migliorare la gestione dell'acqua nel mio Paese». Attualmente, sta scrivendo una tesi di dottorato sui modelli idrologici presso l'Università di Tashkent. Inoltre vuole fondare una start-up per aiutare gli agricoltori a risparmiare acqua. Dal 2020 è coordinatore regionale della rete «Central Asian Youth for Water», composta di 600 membri provenienti da tutta l'Asia centrale. «Anche se i ministeri competenti ci ascoltano sempre più spesso, i giovani non sono ancora coinvolti nei processi decisionali», dice Uzbekov. La rete organizza regolarmente eventi con esperti regionali e internazionali, mette in contatto gli studenti del settore idrico tramite seminari online e organizza concorsi di idee. «I nostri membri hanno un'ottima formazione e possono promuovere le riforme nell'ambito della gestione dell'acqua con approcci innovativi e nuove tecniche». Fin dall'inizio, la rete è stata cofinanziata dalla DSC.

(sch) Gli occhi di Temur Adurakhmanov si illuminano mentre ci mostra sullo schermo i comandi delle quattro pompe che si trovano nella stanza accanto. Siamo nella sala di controllo della stazione di pompaggio «Beshbulok» a Guliston, città uzbeca di circa 70mila abitanti. Pressione, consumo energetico, temperatura delle pompe: tutto viene rilevato automaticamente e visualizzato sul monitor. Da una profondità che varia da 200 a 250 metri vengono pompate 110000 metri cubi d'acqua al giorno. L'impianto serve Guliston, capoluogo della provincia di Sir Daryo, nell'Uzbekistan orientale, e dieci villaggi circostanti, garantendo l'approvvigionamento idrico di 100000 persone.

La stazione di pompaggio è stata costruita negli anni Ottanta. Con il passare del tempo, i tubi hanno iniziato a perdere, erano arrugginiti, c'erano frequenti interruzioni della fornitura d'acqua. Inoltre, mantenere in funzione la centrale costava moltissimo a causa dell'elevato prezzo dell'elettricità. Con il sostegno della Svizzera si è deciso di rimetterla a nuovo. Tra il 2016 e il 2018, la struttura è stata completamente rinnovata dall'azienda svizzera «fela» ed è stata dotata delle più avanzate tecnologie. «Oggi abbiamo una delle stazioni di pompaggio più moderne di tutta l'Asia centrale», afferma con orgoglio Adurakhmanov.

«Il sistema è automatizzato e il consumo di elettricità si è notevolmente ridotto». Con altre venti persone ha seguito i corsi di formazione tenuti dagli ingegneri della ditta fela. Dopo questa esperienza si è iscritto all'università di Tashkent per studiare ingegneria dei processi. «Il mio futuro è nel settore idrico», afferma il trentaduenne.

## Rafforzare le infrastrutture

La stazione di pompaggio di Beshbulok si iscrive in un programma di ampio respiro della Segreteria di Stato dell'economia (SECO) nel bacino idrografico del fiume Syr Darja. Altre due stazioni di approvvigionamento idrico nelle città di Samarcanda e Bukhara sono state parzialmente ristrutturate. Inoltre, il personale delle centrali è stato assistito e formato da esperti elvetici. La SECO collabora da oltre due decenni con la Banca mondiale e le autorità nazionali per migliorare le infrastrutture dell'acqua potabile in Uzbekistan. Inoltre, insieme alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, la Confederazione investe nell'approvvigionamento di acqua potabile e nel trattamento delle acque reflue in Tagikistan e Kirghizistan. ■

Temur Adurakhmanov nella sala di controllo della nuova stazione di pompaggio a Guliston.

© Samuel Schlaefli



# FATTI & CIFRE

Il **90%**

dell'acqua fluviale dell'Asia centrale proviene dai due fiumi più importanti e grandi **Amu Darya** e **Syr Darya**. Nel loro bacino idrografico vive quasi l'80% della popolazione.

**100 000 km<sup>2</sup>**

di campi in **Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan** e **Uzbekistan** sono irrigati artificialmente. È una superficie due volte e mezza quella della Svizzera. In Asia centrale, l'agricoltura è il settore economico che consuma più acqua.

Il **5-10%**

dell'elettricità del **Kirghizistan** e del **Tagikistan** viene prodotta con la forza idrica. I due Paesi sfruttano però solo in minima parte l'enorme potenziale idroelettrico dell'Asia centrale.

## Consumo d'acqua

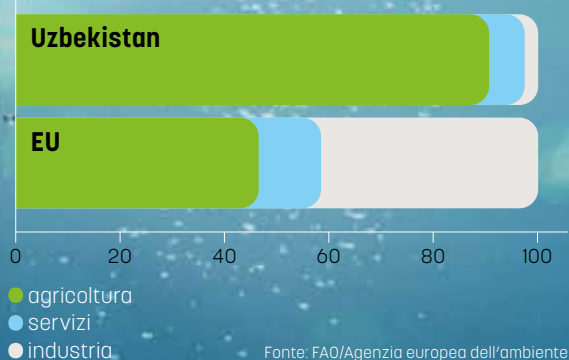
(in milioni di m<sup>3</sup> all'anno)



Fonte: FAO/Agenzia europea dell'ambiente

## Consumo d'acqua per settori

(in % rispetto al consumo totale)



Fonte: FAO/Agenzia europea dell'ambiente

## Gestione dell'acqua

Dal 2014, la Svizzera fa da mediatrice tra Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan nell'ambito dell'iniziativa «Blue Peace Central Asia» volta a favorire un **uso equo e sostenibile dell'acqua in Asia centrale**. A tal fine è stata istituita una piattaforma di dialogo ad alto livello. Inoltre, dal 2009 la Svizzera partecipa al programma «Central Asia Water and Energy Program» (CAWEP), insieme alla Banca mondiale, all'UE e al Regno Unito. L'obiettivo è **migliorare l'approvvigionamento energetico e idrico nella regione** mediante dati e analisi più precisi, istituzioni più forti e dialogo tra le parti.

[www.bluepeace-centralasia.ch](http://www.bluepeace-centralasia.ch)

## La crisi climatica

La popolazione dell'Asia centrale è particolarmente toccata dalle conseguenze della crisi climatica. Secondo uno studio del Fondo monetario internazionale, dagli anni Novanta le **temperature sono aumentate** di più rispetto alla media globale, le già scarse precipitazioni stanno diventando più **imprevedibili** e le **catastrofi** causate dai cambiamenti climatici, quali siccità e inondazioni, si verificano con **maggior frequenza**.

<https://www.imf.org>

(chiave di ricerca: Feeling the Heat)



# STUDIARE DOVE NON C'È QUASI MAI PACE

Il Sudan del Sud è colmo di ricchezze. Lo Stato più giovane dell'Africa possiede importanti riserve di petrolio e molti terreni fertili. Eppure la popolazione è molto povera perché si combatte da decenni. Una situazione che le studentesse e gli studenti non sono più disposti a tollerare: vogliono promuovere lo sviluppo del Paese

di Bettina Rühl

Sally Riek vive in una tenda bianca non per spirito d'avventura o per il desiderio di trascorrere una notte romantica, ma perché lì si sente sicura. La ventitreenne risiede in un campo per sfollati a Giuba, la capitale del Sudan del Sud. Per fuggire alle violenze perpetrate nei villaggi e nelle città del Paese, due milioni di persone si sono rifugiate in un campo profughi, mentre 2,3 milioni sono scappate in un Paese vicino.

Nel campo a Giuba, le tende sono allineate una accanto all'altra, in lunghe file interrotte soltanto da rari alberi che gettano un po' d'ombra intorno. Negli stretti vicoli, i bambini giocano schiamazzando e ridendo, la gente parla e discute a voce alta. In questo trambusto, Sally cerca di studiare. È iscritta alla facoltà di amministrazione pubblica dell'Università di Giuba. Ha già completato cinque semestri e, se tutto andrà bene, si laureerà nell'ottobre del 2023.

Ma il successo o l'insuccesso negli studi non dipende tanto da lei, quando dalle forze armate del Sudan del Sud. «La

situazione politica è imprevedibile», dice sconsolata la giovane donna. Chi frequenta l'università sa che per conseguire un titolo di studio non basta applicarsi: è necessaria una certa stabilità politica. La pensano così anche Chiok Diang, 29 anni, studente di economia a Giuba, e Santino Mario, 39 anni, che ha scelto gli studi di economia e amministrazione.

## Gli scontri possono scoppiare in qualsiasi momento

Sebbene sia in vigore un accordo di pace dal 2018, i combattimenti tra governo e opposizione armata potrebbero riesplodere da un momento all'altro. L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che i conflitti ai vertici dello Stato, più precisamente tra il presidente Salva Kiir e il vicepresidente Riek Machar, causano regolarmente nuove ondate di brutale violenza etnica. Uno sguardo alla storia aiuta a capire un po' meglio il contesto.

Quando Sally è nata, nel 1999, la guerra nel Sudan del Sud andava avanti da molto tempo. Santino è nato nel 1983, anno in cui è iniziato il conflitto. I ribelli combattevano per l'indipendenza della parte meridionale del Sudan, regione ricca di petrolio. Ad aver dato inizio alla rivolta è stato l'Esercito di liberazione del popolo del Sudan» (SPLA). Nel corso degli anni, i ribelli si sono divisi,

creando l'SPLA-Torit, fazione di etnia dinka, e l'SPLA-Nasir, di etnia nuer. I dissensi interni hanno causato ulteriori scissioni e una guerra civile tra le varie fazioni. Le crudeli lotte di potere tra ribelli sud sudanesi hanno causato un elevato numero di morti, feriti e sfollati tra i civili, oltre ad essere, almeno in parte, all'origine di diverse carestie.

Alla fine, i ribelli hanno avuto la meglio e, con il referendum del 2011, il Sudan del Sud è diventato uno Stato indipendente. Il dinka Salva Kiir è diventato presidente, il nuer Riek Machar suo vice. Le atrocità della guerra etnica dovevano essere dimenticate e non essere più argomento di discussione. Per elaborare il tragico passato non furono però promossi processi di riconciliazione, né furono instaurati dei tribunali, né ci furono risarcimenti in favore delle vittime.

E così la pace non è durata a lungo. Nel 2013, un presunto tentativo di colpo di Stato da parte del vicepresidente Riek Machar ha scatenato nuovi scontri. Fin dall'inizio, la violenza è stata soprattutto di natura etnica, i civili venivano perseguitati e massacrati semplicemente perché appartenenti a un'etnia diversa e le donne violentate in massa. Nel 2018, le parti hanno firmato un accordo di pace che ha messo parzialmente fine alle brutalità. Sulle basi del trattato, nel 2020 è stato formato un

Campo profughi a Giuba: il Sudan del Sud registra oltre due milioni di sfollati interni.

© George Philipos/Polaris/afif

governo di transizione. Salva Kiir ha conservato la presidenza e Riek Machar è divenuto il primo di cinque vicepresidenti. Nonostante il cessate il fuoco del 2018, a livello locale continuano a verificarsi episodi di violenza.

## Sally, Santino e Chiok

«Ora posso lasciare il campo senza subire attacchi», confida Sally, che però non si sente completamente al sicuro. «Ho sempre paura. È una condizione psicologica che non mi aiuta certo negli studi». Eppure, sono proprio gli studi universitari ad averla convinta a tornare nel Sudan del Sud. Quando nel 2013 è scoppiata la guerra civile, Sally è fuggita in Uganda. Nel campo profughi ha frequentato la scuola gestita dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, dove nel 2020 ha conseguito il diploma di scuola superiore. In seguito è tornata in Sudan del Sud per continuare a studiare. Non è stata una scelta facile perché non riusciva a togliersi dalla testa le scene di violenza a cui aveva assistito.

### VIOLENZE SESSUALI DIFFUSE NEL SUDAN DEL SUD

Nel suo rapporto del marzo 2022, la Commissione ONU dei diritti umani in Sudan del Sud indica che la situazione per le donne e le ragazze nel Sudan è «infernale»: tutti i gruppi armati perpetrano stupri, spesso come tattica di guerra. L'ONU ritiene responsabili sia il governo che i leader militari visto che non impediscono questi atti e non puniscono gli aggressori. «È scandaloso e totalmente inaccettabile che i corpi delle donne vengano sistematicamente usati come bottino di guerra», ha dichiarato Yasmin Sooka, presidente della commissione ONU. Da tempo si attende un intervento da parte delle autorità. Inoltre, «gli uomini sud sudanesi devono smettere di trattare il corpo femminile come un 'territorio' da possedere, controllare e sfruttare».

«Non avevo però alternative», dice. «In Uganda non mi sarei potuta permettere l'università».

Da allora Sally reprime la paura come meglio può e fa il possibile per laurearsi. La giovane donna vuole cambiare le sorti del suo Paese. «Abbiamo buone leggi, quelle non mancano. È la loro attuazione ad essere un disastro», spiega la ventitreenne. Nel governo e nell'amministrazione del Sudan del Sud imperano la corruzione e il nepotismo. Chi è al potere si arricchisce sulle spalle della gente che vive per lo più in povertà. Sally stessa ne è un esempio. Sebbene nel campo riceva da mangiare e il governo le paghi le tasse universitarie perché proviene da uno degli Stati produttori di petrolio, non ha denaro a sufficienza per pagare la connessione a internet.

Santino non può nemmeno permettersi un computer e a malapena riesce a comprarsi qualche gigabyte per navigare in internet. Se non altro, grazie all'ospitalità di una famiglia di Giuba ha un tetto sopra la testa. Santino ha quasi quarant'anni e cinque figli. A causa delle violenze non ha potuto iniziare prima gli studi. «A 39 anni sono ancora giovane. Mi resta abbastanza tempo per realizzare il mio sogno di laurearmi in economia e amministrazione». Anche sua moglie, più giovane di quattro anni, studia. La vita a Giuba è però troppo cara e così vive con i cinque figli a Bahr el Ghazal, a ben 800 chilometri dalla capitale, dove è iscritta ad economia.

Anche Chiok ha scelto gli studi di economia. Come Sally, il ventinovenne ha vissuto a lungo in un campo profughi, studiando da lì. Da poco, un compagno di università lo ospita gratuitamente a casa sua. «È un enorme sollievo», sospira Chiok, ricordando però che semestre dopo semestre deve trovare uno sponsor per pagare la retta universitaria. Al momento, ad aiutarlo è uno zio. Chiok spera sempre che gli rimanga un po' di denaro per mangiare e acquistare qualche gigabyte per svolgere delle ricerche in internet. L'accesso al web gli serve per studiare.



La violenza segna la quotidianità del Sudan del Sud. Le donne vengono stuprate in massa e sono le principali vittime dei continui conflitti tra governo e opposizione.

© Heathcliff O'Malley/Telegraph/Camera Press/laif

### «Le donne subiscono stupri di massa»

Tutti e tre hanno vissuto situazioni inenarrabili durante la guerra e sono sfuggiti per miracolo alla morte. Per le donne, la situazione nel Sudan del Sud non è migliorata molto. «Ad ogni nuova crisi tra governo e opposizione, le donne vengono stuprate in massa», spiega Sally. Un'affermazione confermata dal rapporto della Commissione ONU dei diritti umani nel Sudan del Sud, pubblicato nel marzo 2022. «Gli stupri sono perpetrati da tutti i gruppi armati in





tutte le parti del Paese e fanno parte delle tattiche militari», si legge nel rapporto.

La violenza continua a segnare la quotidianità. «Molte donne sono sconvolte ed essendo molto provate psicologicamente reagiscono talvolta in maniera imprevedibile», racconta Sally. Anche gli uomini sono gravemente traumatizzati, tuttavia la maggior parte è abbandonata a sé stessa e raramente riceve un sostegno psicologico.

Santino e Chiok sono ottimisti e credono che la situazione nel Sudan del Sud migliorerà grazie ai giovani che studiano e alle loro lauree. A patto però che la pace regga. Infatti, la stabilità è una condizione fondamentale per lo sviluppo economico. Tuttavia, la pace non basta per garantire un futuro alle nuove generazioni. «È colpa della cattiva ge-

stione se il Sudan del Sud è sottosviluppato e attraversa una crisi economica», evidenzia Santino. Dal canto suo, Sally esprime un giudizio più pacato: «Non sono ottimista. Spero sempre ancora che le nostre vite siano più sicure e che la situazione economica migliori». ■

\* *Bettina Rühl vive a Nairobi dove lavora come giornalista freelance e da quasi tre decenni scrive su temi riguardanti l'Africa per vari media.*

## SUDAN DEL SUD IN SINTESI

### Nome

Repubblica del Sudan del Sud

### Capitale

Giuba

### Popolazione

11,5 milioni di abitanti

I gruppi etnici più numerosi sono i dinka (circa il 35-40%) e i nuer (circa il 15%). Il 62% della popolazione ha meno di 24 anni. L'età media è di 18,6 anni, la crescita demografica è del 5%. Il 20% della popolazione vive in città, mentre l'80% in campagna, dove coltiva la terra e alleva bestiame. Secondo le stime delle Nazioni Unite, oltre otto milioni di persone (due terzi della popolazione) dipendono dagli aiuti umanitari. Sono 600 000 persone in più rispetto al 2021.

### Religione

Cristiani 60,5%

Musulmani 6,2%

Religioni africane 33,3%

### Alfabetizzazione

Il 34,5% della popolazione sopra i 15 anni sa leggere e scrivere.

### Disoccupazione giovanile

Il 40% dei giovani tra i 15 e i 24 anni non ha un lavoro.



Sul campo con...

## LYDIA MINAGANO KAPE

INCARICATA DEI PROGRAMMI PER LA PACE E GLI AFFARI POLITICI PRESSO L'UFFICIO DELLA DSC A GIUBA

Testimonianza raccolta da Zélie Schaller

Vivo e lavoro a Giuba. La capitale del Sudan del Sud è attraversata dal Nilo bianco. Lungo le rive ci sono alberghi e luoghi tranquilli per rilassarsi e da cui si vedono scorci straordinari del fiume. Nel centro città, le persone amano sedersi davanti a una tazza di tè, bevanda che qui è una vera e propria istituzione. Situate sul ciglio della strada o all'ombra degli alberi, le sale da tè aprono solitamente al mattino e nelle zone più animate e sicure non chiudono prima

occupare subito. Poi mi dedico ai compiti principali del mio lavoro: la stesura di proposte di credito e la revisione dei rapporti e dei progetti dei nostri partner. Le mie giornate sono caratterizzate anche dagli eventi e dagli incontri con nuove persone. Il mio obiettivo in tutte queste attività è sempre lo stesso: promuovere il dialogo e sostenere gli attori coinvolti nell'attuazione dell'accordo di pace nel Sudan del Sud, firmato nel settembre del 2018.

zione e i furti di bestiame erano degenerati in gravi attacchi e vendette che hanno causato morte e insicurezza nello Stato dell'Equatoria orientale. Per attenuare le tensioni, è stata allestita una piattaforma di riconciliazione che ha permesso alle persone di parlare liberamente, scusarsi e perdonarsi a vicenda. ■



di mezzanotte. Qui si serve tè all'ibisco, comunemente noto come *karkadè*, tè nero, caffè, noto come *jabana* o *buon*. Questi salotti riuniscono persone di vari ceti sociali. Sono spazi comunitari dove le persone possono distrarsi dopo una lunga giornata di lavoro. Sono attività economicamente importanti per le donne perché di solito sono loro a gestirle.

La mattina presto, quando mi reco al lavoro, le strade sono già affollate. Il mio viaggio in auto dura dai quindici ai venti minuti, a seconda del traffico. Lavoro per la Divisione Pace e diritti umani presso l'ufficio della DSC a Giuba. All'inizio consulto la posta elettronica per vedere se ci sono questioni di cui mi devo

A due anni dall'indipendenza dal Sudan, proclamata nel 2011, il Paese è stato investito da una devastante guerra civile. Tra il 2013 e il 2018, il conflitto ha provocato quasi 400 000 morti e ha generato quattro milioni di sfollati. Da allora, lo Stato più giovane del pianeta è afflitto dalla violenza ed è vittima di un'instabilità cronica.

La Divisione Pace e diritti umani collabora con diversi partner impegnati nell'attuazione dell'accordo di pace. Sostiene organizzazioni comunitarie come la South Sudan Women Coalition for Peace and Development, una coalizione di oltre cento organizzazioni femminili che ha permesso di includere le donne nel processo di pace, nell'accordo che ne è scaturito e nella successiva attuazione.

Inoltre, stiamo aiutando il Consiglio delle chiese del Sudan del Sud (SSCC) a promuovere gli incontri tra le diverse parti interessate. L'anno scorso, ad esempio, l'SSCC, in collaborazione con il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite e la DSC, ha favorito il dialogo tra le comunità toposa e buya, che condividono un confine all'interno del Paese e che hanno mezzi di sussistenza simili. Le imboscate lungo le vie di comunica-

### COMBATTERE LA FAME

Il Sudan del Sud è un Paese prioritario della DSC sin dall'indipendenza dichiarata nel luglio del 2011. Oltre a promuovere la pace e i diritti umani, in questa giovane nazione la Svizzera contribuisce a rafforzare la sicurezza alimentare, compromessa da conflitti e violenze, dall'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari di base e dai cambiamenti climatici. La DSC intende garantire alle popolazioni più vulnerabili un accesso sicuro al cibo e aiutare le produttrici e i produttori locali a soddisfare i propri bisogni. Sostiene i progetti del Programma alimentare mondiale, quelli del Comitato internazionale della Croce Rossa e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Quest'ultima, ad esempio, ha creato orti urbani a Giuba e nei dintorni, iniziativa volta a combattere la malnutrizione e migliorare la resilienza delle comunità svantaggiate.

Voce dal Sudan del Sud

# PIÙ POTERE ALLE DONNE DEL SUDAN DEL SUD

La Chiesa è onnipresente nel Sudan del Sud. Collaboro con il Consiglio delle chiese per rafforzare le donne sud sudanesi nelle tre grandi regioni di Equatoria, Bahr El Ghazal e Upper Nile.

Perché le donne? Le donne sono sempre state in prima linea per quanto riguarda le questioni sociali. Sono il perno della famiglia e si fanno carico di tutti gli oneri, ad esempio assistono i familiari malati e si occupano delle faccende domestiche. Il Sudan del Sud ha già dovuto sopportare diverse guerre. Le donne hanno sofferto tantissimo e

hanno perso ciò che era loro più caro: mariti, figli, genitori e la patria, poiché in molte sono dovute fuggire per mettersi in salvo.

Le donne continuano a svolgere i loro compiti tradizionali e allo stesso tempo ne hanno assunti di nuovi. Coltivano la terra e gestiscono piccole attività commerciali per mantenere la famiglia e pagare le rette scolastiche dei figli. Come molte altre, per fuggire ai combattimenti anch'io sono scappata in un Paese vicino dove sono andata a scuola e ho frequentato l'università. Nel frattempo, molte donne sono rimpatriate come personale delle Nazioni Unite o delle ONG, alcune lavorano come insegnanti, altre sono diventate professe nelle università del Sudan del Sud.

Nonostante il nostro fondamentale contributo, non siamo ancora pienamente riconosciute dalla società. Continuiamo a essere oppresse dagli uomini perché il sistema patriarcale promuove pratiche culturali misogine: le ragazze vengono date in sposa in giovanissima età, sono considerate una proprietà senza diritti, non hanno accesso all'istruzione e così il 92 per cento delle donne del Sudan del Sud è analfabeta.

La violenza sessuale e tutte le altre forme di violenza di genere, anche quelle perpetrate nei confronti di una comunità specifica, sono in aumento. Durante il conflitto a Tambura dell'agosto 2021, ad esempio, una ragazza di 13 anni è stata ripetutamente violentata e poi uccisa. Gli stupri e gli omicidi contro le donne non si limitano a una regione specifica, ma sono diffusi in tutto il Sudan del Sud.

Nel frattempo abbiamo ottenuto qualche risultato: per poter svolgere attività di pace in tutto il Paese, la sezione femminile del Consiglio delle chiese del Sudan del Sud (SSCC) ha fondato il Women Link Group, il Women Peace Committee e gli Inter-Church Committees (ICC).

Ogni secondo sabato del mese, gruppi di donne organizzano momenti di preghiera e di digiuno. Si adoperano per la pace, il perdono, la riconciliazione e la coesistenza pacifica della popolazione del Sudan del Sud. Durante la pandemia hanno informato la popolazione sul COVID-19. Inoltre, questi comitati visitano regolarmente i malati negli ospedali e le donne in prigione per pregare e infondere loro coraggio.

I gruppi di donne guidati dalla Chiesa hanno partecipato al processo di pace che ha portato all'accordo del settembre 2018. Partecipano anche alla sua attuazione, ad esempio alla stesura di una costituzione permanente.

L'SSCC lavora per la pace, la guarigione, la giustizia, il perdono e la riconciliazione in tutto il Paese, con un'attenzione particolare nei confronti delle donne. Questo impegno è fondamentale per la ricostruzione del Sudan del Sud. ■



**JACKCILIA SALATHIEL EBERE** è la coordinatrice nazionale delle donne del Consiglio delle chiese del Sudan del Sud (South Sudan Council of Churches SSCC). L'SSCC rappresenta dieci chiese del Sudan del Sud. Sulla base del suo Piano d'azione per la pace (APP), l'SSCC e l'Inter-Church Committee (ICC) sono attivi a livello locale e regionale per favorire il dialogo, la riconciliazione e l'*advocacy* e promuovere le conoscenze e le capacità.



# UN PARACADUTE IN CASO DI DIFFICOLTÀ

In Bolivia, gran parte della popolazione lavora nell'economia informale e non ha accesso all'assicurazione malattia o d'invalidità. Basta quindi un piccolo problema per far sprofondare le persone nella precarietà. La DSC ha incoraggiato il settore privato a sviluppare assicurazioni accessibili a tutti.

di Zélie Schaller

Sonia Quispe Ventura fa parte dell'associazione delle donne muratrici della Bolivia. Grazie alla televisione, si è resa conto dell'importanza e dei vantaggi di una copertura assicurativa in caso d'infortunio e di decesso. «Rischiamo di cadere dalle impalcature e di farci male con le macchine di cantiere», racconta la donna. «Nei media abbiamo sentito che esiste un programma assicurativo che garantisce il sostentamento dei figli orfani di genitori morti sul lavoro».

In Bolivia poche persone hanno una copertura assicurativa. Il settore rappresenta solo l'1,5 per cento del prodotto interno lordo. Negli altri Paesi dell'America latina la quota supera il 3 per cento. E così, chi si infortuna o si ammala, perde ogni possibilità di sostenere la propria famiglia. La Bolivia è uno degli Stati più poveri dell'America del Sud: il tasso di povertà si attesta intorno al 35 per cento, ossia una persona su tre vive nell'indigenza. La crisi provocata dalla pandemia ha ulteriormente peggiorato

la situazione, soprattutto perché l'occupazione informale, per definizione precaria, genera quasi il 70 per cento dell'indotto. E poi c'è il riscaldamento globale che in questa parte di mondo ha un grave impatto sui raccolti e sulla sicurezza alimentare.

Per ridurre le perdite di reddito dovute ai rischi climatici, ai problemi di salute, agli infortuni e alle calamità naturali, la DSC ha incoraggiato il settore privato a sviluppare prodotti assicurativi inclusivi e agricoli. Il progetto, volto a ridurre la povertà, è realizzato dalla fondazione Profin, organizzazione senza scopo di lucro che da oltre vent'anni opera in Bolivia per promuovere l'inclusione finanziaria.

## Campagna di sensibilizzazione a tappeto

L'assicurazione inclusiva si rivolge alle persone che non hanno accesso ai canali finanziari tradizionali perché dal momento che potrebbero non essere in grado di pagare i premi sono considerate un rischio. Per le persone a basso reddito, il progetto ha sviluppato venti prodotti che coprono i rischi di decesso e infortunio, ma anche le cure mediche e ospedaliere. «Il costo dei premi varia da 10 a 480 bolivianos (tra 1,4 e 65,4 franchi) all'anno, a seconda della coper-

tura», spiega José Luis Pereira Ossio, responsabile del programma presso l'ufficio della DSC in Bolivia.

«Una copertura assicurativa prevede per le donne il pagamento di due visite ginecologiche all'anno, un esame diagnostico per il cancro del collo dell'utero e un colloquio per l'interpretazione dei risultati», spiega José Luis Pereira Ossio.

Sempre per le donne, ma anche per i giovani e i bambini, sono stati creati laboratori di educazione finanziaria e di sensibilizzazione alle questioni assicurative. Gli argomenti trattati in questi seminari spaziano dal credito al risparmio, dal bilancio alle coperture assicurative. Durante le lezioni vengono spiegati il funzionamento e altri concetti fondamentali come la polizza, il premio, l'indennità o il valore assicurato.

Per la popolazione è stato sviluppato un programma online che spiega le basi dell'assicurazione. Inoltre, sono state promosse campagne di comunicazione attraverso i social media, i giornali, la radio e la televisione. Documenti informativi sono stati affissi sui mezzi di trasporto pubblico. «Le persone devono capire che stipulando un'assicurazione si dotano di una sorta di paracadute che garantisce loro un reddito, le cure in caso di malattia, un'esistenza dignitosa», spiega José Luis Pereira Ossio.

Durante un workshop, un'esperta informa la popolazione di un villaggio su questioni riguardanti le assicurazioni, i crediti e i risparmi.

© DSC

## «L'assicurazione ci ha salvati»

Tanti vantaggi che hanno convinto oltre alla muratrice Sonia Quispe Ventura, anche Yanette Marisol Durán Chipana. Con le lacrime agli occhi, la madre di famiglia racconta di aver speso tutti i suoi risparmi per pagare le cure dei genitori, ormai deceduti. «Quel poco che avevamo messo da parte se n'è andato come neve al sole», dice la donna. «Oltre ad avere il cuore infranto per il destino spettato a papà e mamma, ci siamo ritrovati in una brutta situazione finanziaria. Per fortuna, l'assicurazione è venuta in nostro soccorso e ci ha letteralmente salvati». Come Yanette Marisol Durán Chipana, altre 53000 persone hanno stipulato un'assicurazione sulla vita dal 2017, anno in cui è iniziato il progetto. Il loro numero dovrebbe aumentare in modo significativo, dato che quest'anno verrà pubblicato un regolamento specifico per le assicurazioni inclusive.

Ma come si è riusciti a convincere le compagnie assicurative a proporre prestazioni accessibili alle popolazioni a basso reddito? «Sono stati organizzati diversi eventi per mostrare ai responsabili politici l'importanza e il potenziale di questi prodotti. L'interesse è aumentato e abbiamo lavorato fianco a fianco per elaborarli», risponde José Luis Pe-

reira Ossio. «Inoltre abbiamo lavorato a stretto contatto con le aziende affinché la loro comunicazione favorisse il cambiamento sociale e lo sviluppo».

## Sostegno all'agricoltura

Un altro obiettivo del progetto è garantire la sicurezza alimentare delle famiglie. Sono quindi state lanciate delle coperture assicurative per il settore agricolo, come un'assicurazione per i bovini da latte. In caso di decesso dell'animale, la famiglia riceve l'80 per cento del valore commerciale della mucca. Altre polizze assicurative riguardano le colture di soia e di grano, che stanno subendo gravi danni a causa degli effetti del riscaldamento globale. L'assicurazione copre le perdite causate da inondazioni e siccità. Quando un campo è assicurato, l'evoluzione della coltura viene monitorata ogni dieci giorni via satellite per individuare eventuali anomalie. L'indennizzo viene corrisposto non appena il bilancio idrico risulta inferiore o superiore a quello precedentemente stabilito dalla compagnia di assicurazione. Grazie al progetto sono assicurati 10000 ettari di colture, una superficie pari a oltre 14000 campi da calcio. ■

## COPERTURA LEGATA AL COVID-19

Durante la pandemia di coronavirus, la fondazione boliviana Profin è riuscita a negoziare con una compagnia assicurativa la copertura dei decessi dovuti al COVID-19. Questa prestazione è ora inclusa nell'assicurazione sulla vita per persone a basso reddito. Circa 10000 persone hanno sottoscritto una polizza di questo tipo. Successivamente, anche altri assicuratori hanno lanciato un prodotto simile. Inoltre Profin, sempre nell'ambito dei progetti di inclusione finanziaria lanciati dalla DSC, ha avviato con le banche un «microfactoring». Di che si tratta? Ad esempio, un'agricoltrice presenta una fattura alla banca, che, dietro pagamento di una piccola commissione, le anticipa l'importo, fornendole immediatamente il denaro necessario. Il «microfactoring» si è rivelato uno strumento efficace durante la pandemia: ha permesso alle piccole aziende agricole di superare la carenza di liquidità e soprattutto di garantire al personale il versamento degli stipendi.



Oltre alle assicurazioni vengono proposte formazioni agricole, ad esempio sulla coltivazione del grano.

© DSC



# COMBATTERE LA MALARIA DA GINEVRA

Ginevra è considerata la capitale mondiale della sanità. L'esempio della lotta alla malaria dimostra quanto sia stretta la cooperazione tra i vari attori internazionali.

di Samanta Siegfried

«La pandemia di COVID-19 ci ha ricordato l'importanza di un approccio multilaterale alle crisi sanitarie», afferma Jürg Lauber, capo della missione della Svizzera presso le Nazioni Unite a Ginevra. Il tema della salute è interdiscipli-

nare e riguarda anche i diritti umani o la cooperazione allo sviluppo.

Ginevra, sede dell'Organizzazione mondiale della sanità, di cui la Svizzera è tra i membri fondatori, ospita numerose altre istituzioni attive in ambito sanitario, come il Fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria o UNAIDS, il Programma delle Nazioni Unite sull'HIV/AIDS. Nella città sul Lemano sono presenti anche organiz-

zazioni non governative come Medici senza frontiere, oltre a diverse aziende farmaceutiche, società del settore privato e start-up mediche.

## Farmaci di buona qualità a prezzi accessibili

«A Ginevra, importanti attori collaborano con successo e trovano risposte concrete a problemi di salute globale»,

Oltre all'Organizzazione mondiale della sanità, Ginevra ospita varie istituzioni statali e ONG attive in ambito sanitario.

© Chen Junxia Hinhua/eyevine/iaif



In coda per ricevere i farmaci contro la malaria: per migliorare l'accesso ai medicinali, varie organizzazioni basate a Ginevra sostengono economicamente le fabbriche in Africa.

© Emma Houston Xinhua/eyevine/laif

afferma Jürg Lauber. Ad esempio, il partenariato pubblico-privato «Medicines for Malaria Venture» (MMV) coordina la ricerca, lo sviluppo e la fornitura di nuovi farmaci contro la malaria.

La rete dell'organizzazione, sostenuta anche dalla DSC, comprende circa 400 partner tra industrie farmaceutiche, ricerca, ONG, autorità e Paesi interessati. Questa cooperazione permette di ridurre i costi e consente alle persone colpite di accedere a farmaci più a buon mercato e di comprovata qualità. L'MMV ha contribuito a commercializzare dodici nuovi prodotti contro la malaria e a salvare circa tre milioni di vite.

Attualmente, l'MMV si sta tra l'altro impegnando affinché le donne incinte abbiano un migliore accesso ai farmaci contro la malaria visto che sono tra le persone più a rischio. A causa degli effetti della malattia sulla madre e sul nascituro, le donne in stato di gravidanza vengono trattate preventivamente con il farmaco Sulfadoxina-Primetamina (SP). «In questo momento è difficile ottenere questo medicamento», afferma Maud Majeres Lugand, vicedirettrice della ricerca sociale dell'MMV. Tra gli ostacoli, ricorda l'esaurimento delle scorte o la difficile accessibilità alle cliniche.

Un progetto MMV finanziato da Unitaid intende sostenere i produttori africani.

Il problema, spiega Maud Majeres Lugand, è che nei Paesi gravemente colpiti da questa malattia circola anche un farmaco SP di qualità inferiore che talvolta viene erroneamente assunto per trattare la malattia e non per prevenirla. «La disponibilità di SP, fabbricato localmente e di qualità controllata, potrebbe aiutare a sostituire i prodotti di qualità inferiore o sconosciuta e contrastare l'uso scorretto del farmaco».

Il sostegno ai produttori africani dovrebbe contribuire all'autosufficienza del continente, ma anche alla stabilità dell'approvvigionamento globale. «Durante la crisi dovuta al coronavirus abbiamo visto quali gravi conseguenze possono avere le interruzioni delle catene di approvvigionamento globali».

### Ultimo miglio impegnativo

In Africa, fino al 90 per cento dei farmaci contro la malaria è importato, benché sia proprio questo continente ad averne maggiormente bisogno. La Nigeria è la più colpita: il 26,8 per cento di tutti i casi di malaria si verifica in questo Paese. L'MMV ha già firmato tre accordi di cooperazione con partner africani per la produzione di SP per la terapia preventiva delle donne incinte, due in Kenya e uno in Nigeria. Una delle cooperazioni sta per ricevere la cosiddetta prequalificazione dell'OMS, che

apre le porte al lancio sul mercato di un farmaco testato.

Una volta che l'OMS ha dato il via libera, entrano in gioco organizzazioni di donatori come il Fondo globale. Quest'ultimo è il più importante strumento di finanziamento multilaterale per la lotta contro la malaria, la tubercolosi e l'HIV e raccoglie ogni anno quasi quattro miliardi di dollari da varie fonti. Uno dei suoi compiti principali è quello di cercare partner e fornitori strategici per l'acquisto di farmaci. Questi ultimi devono essere raccomandati dall'OMS.

Il responsabile del programma riguardante la malaria presso il Fondo globale, Scott Filler, spiega che la segreteria è «molto snella», una caratteristica che li obbliga a collaborare strettamente con i partner. Fra questi c'è l'MMV che sviluppa i prodotti e si assicura che «nella pipe-line della ricerca e dello sviluppo ci sia un numero di progetti sufficiente per soddisfare la domanda».

Una volta che un medicamento è sul mercato, deve raggiungere anche la gente che vive nelle regioni più discoste. Per affrontare questo cosiddetto ultimo miglio, l'MMV coopera con le ONG locali. «Bisogna giocare di squadra affinché la migliore medicina raggiunga i pazienti», sintetizza Maud Majeres Lugand. ■



# DIETRO LE QUINTE DELLA DSC

## CORNO D'AFRICA: SOSTEGNO ALLE POPOLAZIONI COLPITE DALLA SICCIÀ

(ung) Il Corno d'Africa sta vivendo una delle peggiori siccità della storia recente. In Etiopia e Somalia, 10 milioni di persone, fra cui moltissimi bambini, anziani e donne, soffrono la fame a causa della grave penuria di derrate alimentari. La DSC è molto preoccupata per la situazione e ha deciso di stanziare 10,8 milioni di franchi per aiutare le popolazioni colpite dalla crisi. Il contributo sarà utilizzato per sostenere gli interventi del Programma alimentare mondiale e del CICR nei due Paesi in questione.

**Durata del progetto:** 2022

**Volume:** 10,8 milioni di franchi

## BOSNIA-ERZEGOVINA: SOSTEGNO ALLA POPOLAZIONE CIVILE

(saani) In Bosnia-Erzegovina, i cittadini e le cittadine sono poco integrati nel dibattito pubblico e nel processo decisionale. Inoltre, la popolazione non percepisce le organizzazioni della società civile come legittime rappresentanti dei propri interessi. Anche i sondaggi e altri strumenti d'indagine sono troppo complessi e poco fruibili per promuovere il coinvolgimento della gente. È stato quindi lanciato un progetto che chiama in causa proprio queste organizzazioni, in particolare per quanto riguarda il dialogo con la popolazione. L'obiettivo è di fare da tramite tra le autorità e i cittadini e le cittadine. Nell'agenda pubblica vengono inseriti temi come la democrazia, l'uguaglianza, i diritti umani o l'inclusione delle minoranze, rafforzando in tal modo la società civile e lo sviluppo sociale a livello nazionale.

**Durata del progetto:** 2022-2027

**Volume:** 5,52 milioni di franchi

## SUD GLOBALE: COMUNITÀ SVIZZERE PROMUOVONO L'ACCESSO ALL'ACQUA

(ddo) L'acqua è fonte di vita. Alla luce del progressivo aumento delle temperature, la carenza di questa fonte di vita mette a repentaglio la salute umana e la sicurezza alimentare di intere popolazioni. Per affrontare questa sfida globale, il progetto Solidarit'Eau della DSC incoraggia i comuni svizzeri a contribuire a migliorare l'accesso all'acqua e ai servizi igienici nel resto del mondo. Durante la prima fase (2016-2019), 650 comuni hanno realizzato progetti in ambito idrico. L'obiettivo della nuova fase è arrivare a quota mille.

**Durata del progetto:** 2022-2027

**Volume:** 1,6 milioni di franchi

## NEPAL: ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER I GIOVANI

(bm) L'istruzione e la formazione professionale promuovono lo sviluppo sociale ed economico delle persone. In Nepal, la pandemia di COVID-19 ha messo in evidenza l'importanza di una preparazione adeguata per trovare un impiego nel settore formale. Per questo motivo, la Svizzera sostiene il progetto QauliTY che mira a migliorare la qualità dei programmi scolastici e di formazione professionale attraverso l'istituzione di un sistema di accreditamento nazionale. Questa valorizzazione del sistema educativo dovrebbe aumentare la fiducia dei datori di lavoro e migliorare le prospettive dei giovani sul mercato del lavoro.

**Durata del progetto:** 2022-2026

**Volume:** 10,2 milioni di franchi (di cui 2,2 milioni stanziati dal governo nepalese)

## INDIA: MOBILITÀ ELETTRICA

(fnr) Nelle città indiane, il desiderio della crescente classe media di possedere un'automobile ha causato un aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Molti centri urbani puntano quindi sempre di più sulla mobilità elettrica. Restano tuttavia irrisolte parecchie questioni legate, ad esempio, alle stazioni di ricarica, alla fornitura di elettricità rinnovabile e al futuro smaltimento delle batterie. In quattro città indiane, la DSC sostiene un progetto della Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) che intende promuovere l'elettrificazione sostenibile dei sistemi di trasporto. Le soluzioni volte alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> contribuiranno a uno sviluppo urbano sostenibile e alla lotta contro i cambiamenti climatici.

**Durata del progetto:** 2022-2025

**Volume:** 3,47 milioni di franchi



Hard Rock Cafe  
LONDON  
Save the Planet

# AIUTO ALLO SVILUPPO PER CONTO PROPRIO

Sempre più persone fondano micro ONG per promuovere l'aiuto allo sviluppo su piccola scala. Dietro a queste iniziative si cela spesso un certo scetticismo nei confronti delle organizzazioni internazionali.

di Samanta Siegfried

All'aiuto allo sviluppo Ashti Amir ci è arrivato quasi per caso. Quando nel 2012 gli scontri nella sua patria, la Siria, si sono intensificati, gli amici gli chiedevano con una certa insistenza come potevano aiutare i siriani. «Un numero crescente di persone voleva donare denaro o beni di prima necessità», racconta Ashti Amir, fuggito in Svizzera oltre vent'anni fa perché perseguitato a causa del suo impegno in difesa dei diritti umani.

Nel 2013, insieme ad altri esuli siriani e ad alcune donne svizzere, Ashti Amir ha fondato l'associazione SyriAid. A Berna hanno caricato tre furgoni con medicine, vestiti e latte e hanno raggiunto Aleppo. È stata la prima azione umanitaria dell'associazione. «L'impegno per fornire questo aiuto è stato enorme», racconta Ashti Amir. Oggi SyriAid concentra la sua attività sulla salute e sull'istruzione, collaborando con una rete di volontari sul campo.

Il personale in loco aiuta a ricostruire ospedali e scuole, distribuisce kit per l'igiene personale nei campi profughi o finanzia interventi chirurgici che le

persone non potrebbero permettersi. I sette membri lavorano tutti su base volontaria e le donazioni vengono investite interamente nei progetti. «È un aiuto su piccola scala, ma molto diretto», spiega Ashti Amir.

## La moda delle ONG

Piccola e diretta: è la tendenza della cooperazione allo sviluppo. Di esempi simili ce ne sono a bizzeffe: la coppia che si è recata in Nepal e, sconvolta dalla distruzione causata dal terremoto del 2015, inizia a raccogliere fondi per ricostruire una scuola, l'insegnante in pensione che sostiene un orfanotrofio in Romania o l'ex sacerdote impegnato per i bambini di strada in Bolivia.

«Abbiamo la netta sensazione che le ONG di questo tipo si siano moltiplicate negli ultimi anni», afferma Fritz Brugger, direttore del Centro per lo sviluppo e la cooperazione del Politecnico federale di Zurigo (Nadel). Ciò si spiega probabilmente col fatto che si viaggia molto di più e che è più facile mantenere i contatti con la gente sul posto grazie alle nuove tecnologie della comunicazione. «La motivazione nasce spesso da un coinvolgimento personale e dal desiderio di fare qualcosa di concreto», spiega Brugger. «Questo impegno ha vari vantaggi: i costi amministrativi sono bassi, le donazioni vengono investite quasi completamente nel progetto e si è a contatto con le persone bisognose».

Secondo Amir Ashti di SyriAid, la popolazione locale è spesso piuttosto scettica nei confronti delle grandi organizzazioni umanitarie. «Sono percepite come un apparato opaco con molti soldi. Talvolta non sanno con precisione chi ha davvero bisogno di aiuto. Non sono sempre i più bisognosi a beneficiare degli aiuti internazionali».

## Il coinvolgimento personale come forza trainante

«Anche noi lavoriamo a stretto contatto con organizzazioni partner sul campo che conoscono il contesto», ribatte Bernhard Kerschbaum, responsabile della cooperazione globale presso l'ente umanitario delle Chiese evangeliche riformate svizzere HEKS. «Va comunque detto che non è facile trovare i partner giusti che operano coinvolgendo in maniera consapevole e mirata la società civile».

Anche Kerschbaum è convinto dell'importanza del lavoro delle micro ONG: «Il coinvolgimento personale come forza trainante può dare grandi risultati e spesso le donazioni vengono mobilitate in breve tempo», ricorda l'esperto di HEKS. «Tuttavia, queste ONG e il loro impegno sul lungo termine dipendono spesso dalla figura fondatrice. Ci si deve quindi chiedere che cosa ne sarà dell'organizzazione quando questa persona non ci sarà più». Inoltre, la mancanza di meccanismi di gestione e controllo può

L'associazione SpendeDirekt dà la possibilità di devolvere direttamente le donazioni alle organizzazioni umanitarie locali, come la Nufashwa Yafasha Organisation (NYO) che gestisce un asilo nido gratuito in Ruanda.

© Benedikt Mathis



essere un terreno fertile per chi vuole approfittare della situazione. «Solo perché una ONG è piccola, non significa che non ci possa essere corruzione o abuso di potere», afferma Kerschbaum.

Le grandi organizzazioni umanitarie come l'HEKS impiegano molte risorse per evitare che ciò avvenga: la struttura delle organizzazioni partner nei Paesi destinatari viene esaminata molto attentamente, i posti a concorso devono essere pubblicati, le finanze presentate a un revisore contabile e tutte le procedure vanno documentate in maniera minuziosa.

### Donare direttamente alle ONG locali

«Le organizzazioni umanitarie di solito lavorano in Paesi che sono in cima nella classifica dell'indice di percezione della corruzione, bisogna esserne consapevoli», afferma Kerschbaum. Per questo motivo, i sistemi e i processi di controllo di HEKS vengono costantemente analizzati e adattati.

«Più grande è l'organizzazione, più complesse sono le strutture», afferma Fritz Brugger del Nadel. «È necessario disporre di meccanismi di controllo e di gestione, perché diventa impossibile mantenere una visione completa dei processi». E questo ha a sua volta un impatto sui costi amministrativi. «Ad esempio, i donatori vogliono sapere giustamente dove viene impiegato il loro

denaro e quanto è efficace un progetto», aggiunge l'esperto. «Ciò obbliga l'ONG a svolgere una valutazione e un monitoraggio molto articolati e questo costa».

L'associazione SpendeDirekt adotta un approccio diverso. Fondata da ex studenti del Nadel alla fine del 2019, l'ONG offre la possibilità di donare direttamente alle organizzazioni umanitarie locali. «Nei Paesi in via di sviluppo esistono numerose piccole organizzazioni che si impegnano per migliorare le condizioni di vita», afferma Benedikt Mathis, cofondatore di SpendeDirekt. «Queste vengono però spesso ignorate dalle ONG internazionali che ritengono non valga la pena collaborare con loro perché troppo piccole».

L'associazione sostiene sei progetti locali, tutti selezionati e visitati personalmente da un membro del gruppo. Tra questi ci sono l'offerta di vacanze ai bambini della più grande discarica del Sud-Est asiatico oppure un'iniziativa in India che si occupa dell'istruzione dei bambini del gruppo svantaggiato degli adivasi. Il team lavora su base volontaria e si accolla i costi amministrativi, che sono comunque contenuti.

### Le dimensioni dell'organizzazione sono irrilevanti

«Solitamente, i fondi delle organizzazioni internazionali vengono destinati per un progetto specifico che deve soddisfare precisi requisiti», spiega Be-

L'associazione SyriAid si impegna in ambito sanitario e scolastico e coordina gli aiuti in Siria grazie a una rete di persone sul campo che lavorano su base volontaria.

© SyriAid

nedikt Mathis. Per questo motivo non tutti i partner locali hanno la possibilità di collaborare con loro. SpendeDirekt cambia le carte in tavola lasciando che siano le organizzazioni locali a definire gli obiettivi e la portata del progetto. I partner caricano le ricevute delle spese sul sito web e documentano l'andamento del progetto. «Il compito di pianificare, realizzare e rendere conto delle attività del progetto viene affidato a loro», afferma Mathis. «Dopo tutto, sono cresciuti nella regione e ne sanno molto più di noi».

Fritz Brugger trova l'idea interessante. «Questo approccio ha un notevole potenziale di emancipazione», dice il direttore del Nadel. In fin dei conti, non sono le dimensioni di un'organizzazione per lo sviluppo ad essere importanti: ciò che conta è il modo in cui i progetti vengono concepiti e realizzati. L'esperto conclude ricordando che ogni organizzazione, grande o piccola che sia, deve porsi le seguenti domande: in che misura lo sviluppo del progetto è riuscito a coinvolgere i beneficiari e a soddisfare le loro esigenze? L'organizzazione è sufficientemente flessibile da apportare le modifiche necessarie dopo una valutazione? Il personale collabora alla pari e riesce a individuare i possibili conflitti culturali? ■

Carta bianca

# A MANAGUA CI SI SENTE A CASA

Managua è una città strana. È una specie di città, che città non è. Nel 1931, la capitale del Nicaragua è stata distrutta da un sisma di magnitudo 6 sulla scala Richter. Nel 1972 un altro terremoto ha fatto crollare il 90 per cento delle case del centro.

Da allora, nel subconscio della popolazione nicaraguense, Managua è la città che c'era una volta e che ormai non c'è più. È cresciuta in modo disordinato, senza pianificazione, allungando i tentacoli come una piovra. Vi sono aree densamente popolate e altre praticamente deserte. Vi sono ampi spazi vuoti



**LUCERO MILLÁN** è una regista di teatro, attrice, drammaturga e sociologa messicana. Nel 1979 ha fondato il teatro «El Teatro Justo Rufino Garay» a Managua. Da allora ha formato diverse generazioni di attori e attrici. Oggi, la sua compagnia teatrale è tra le più affermate del Centro America. Il gruppo è stato in tournée in oltre 25 Paesi, raccogliendo premi e riconoscimenti internazionali, tra cui il premio «Aztlán» del governo messicano per il suo lavoro culturale in Nicaragua. Inoltre, Lucero Millán ha condotto workshop come consulente in materia di partecipazione civica e teatro in vari Paesi, tra cui Colombia, USA, Repubblica Dominicana, Costa Rica, Honduras, Spagna, Guatemala, Messico, Brasile.

e molte rovine che vengono rimosse man mano per ridare un tocco di normalità ai quartieri. Non esiste un centro vero e proprio, popolato di gente a passeggio, in giro per negozi, seduta ai tavoli dei ristoranti.

La mancanza di cemento è compensata da una rigogliosa vegetazione. E poi a Managua ci sono tante persone cordiali, semplici, spiritose che ti parlano in modo affettuoso: «¿Qué vas a querer amor?» (Cosa desideri, tesoro?). «¿Dígame madrecita?» (Dimmi, mamma, cosa ti posso dare?). Sono frasi che sentiamo spesso tra le bancarelle del mercato. La cordialità e l'affetto della gente sono le cose più preziose.

Chi si trova a Managua per la prima volta, rischia di perdersi. Non ci sono grattacieli per orientarsi e le strade hanno nomi davvero particolari. L'indicazione di un indirizzo da parte della gente del posto potrebbe essere la seguente: lì, dove tre casolari più in giù si trova l'alberello, a venti metri di distanza dal lago. Julio Cortázar (scrittore franco-argentino, 1914-1984, ndr) scriveva che il Nicaragua è l'unico posto al mondo in cui i nomi delle strade e la lingua sono poesia.

È risaputo che il Nicaragua è uno dei Paesi più poveri dell'America latina. Ha sofferto sotto il giogo di regimi terribili, come quello del dittatore Somoza, che si è mantenuto al potere per mezzo secolo. Inoltre è stato messo in ginocchio da varie guerre, rivoluzioni, controrivoluzioni e calamità naturali. Eppure, c'è qualcosa in questa nazione che la rende unica, che ti riscalda, ti fa sentire a casa, regalandoti qualità di vita.

Una volta, ritornata da un viaggio, sono andata al mercato per comprare un po' di frutta e verdura. Al momento di pagare mi sono accorta di aver dimen-

ticato il portafoglio. Mi sono scusata e ho lasciato lì la spesa. La fruttivendola, che non conoscevo, mi ha detto di prendere le mie buste e di portarmele a casa, perché era sicura che un giorno l'avrei pagata. Allora ho capito: ecco, questo è il Nicaragua.

La qualità di vita del Nicaragua non è certo invidiabile se viene misurata con gli indicatori convenzionali quali reddito, ricchezza, occupazione, salari, servizi sanitari, istruzione o centri culturali. Ma se la valutassimo secondo altri criteri come lo spazio, la natura, il tempo libero, il senso di comunità, la famiglia e la cordialità, il risultato sarebbe ben diverso e collocherebbe il Paese tra i primi a livello mondiale.

Con la pandemia abbiamo dovuto ripensare il nostro stile di vita. Gli abitanti delle grandi città erano confinati in piccoli appartamenti, con gravissime conseguenze per la salute mentale. Per questo motivo, molte persone, soprattutto i giovani, hanno deciso di lasciare le grandi città per trasferirsi in campagna e lavorare da lì. In questo senso, Managua, questa città strana, offre alcune opportunità che di solito solo i piccoli centri urbani sono in grado di offrire. ■



## «ESSERE TESTIMONE DEL MIO TEMPO»

(1b) «Un ricordo dalla Moldova? In questo momento riaffiora l'immagine di un bambino ucraino che gioca in un tunnel di stoffa. Quando esce, sembra che si sia lasciato alle spalle la paura. Per lui, quel gioco è stato una sorta di rito esorcizzante», racconta Matteo Placucci. Incontriamo il fotografo italiano all'inizio di maggio in un caffè della stazione di Basilea. È ritornato da pochi giorni dall'Ucraina dove, negli ultimi mesi, si è recato più volte. «Voglio essere testimone del mio tempo e documentare questa tragedia umana», spiega il foto-

reporter. «Voglio raccontarla con il mio punto di vista, il mio occhio fotografico e il mio background». Matteo Placucci non si getta sulle disgrazie umane come un avvoltoio. Il suo approccio vuole essere empatico. Prima di alzare la macchina fotografica cerca il dialogo con la persona davanti a sé. «Sulla rotta dei migranti in Bosnia-Erzegovina ho bevuto decine di litri di tè», racconta. «Era il mio stratagemma per chiacchiere con chi era in attesa di proseguire il viaggio». E così, con il passare dei giorni, la sua presenza si fa diafana e lui

può cogliere scene di quotidianità in un ambiente assurdo, inumano. «In Moldova è più difficile entrare in sintonia con le persone in fuga perché sono prevalentemente donne con bambini», spiega Placucci. «Di fronte a un uomo si chiudono quasi a riccio». Nel Paese confinante con l'Ucraina, a colpirlo è stata la grande umanità del popolo moldavo che, nonostante la vita fatta di stenti, ha aperto le porte di casa per accogliere chi ha dovuto abbandonare tutto, anche i propri cari, sotto le bombe. ■







**MATTEO PLACUCCI**, nato nel 1983 a Cesena, in Italia, diventa fotografo quasi per caso. Nel 2017, durante un viaggio in Africa durato due anni, sente il bisogno di raccontare il mondo che incontra. Inizia così ad alzare la macchina fotografica, senza più abbassarla. Da tre anni vive con la moglie a Basilea da dove continua a dedicarsi ai suoi progetti a lungo termine. Tra questi c'è il racconto del viaggio dei migranti sulla rotta dei Balcani. Con alcuni di loro ha instaurato un rapporto di amicizia. Il suo obiettivo è di accompagnarli fino al traguardo di quello che chiamano *game* e raccontare da un punto di vista emotivo la storia di chi lotta per vivere un'esistenza degna di questo nome.

[www.matteoplacucci.com](http://www.matteoplacucci.com)







## DOCUMENTO CONTEMPORANEO DELL'ALBANIA

(bf) Dopo mezzo secolo di dittatura, nel 1991 si sono tenute in Albania le prime elezioni libere. Da allora, la situazione economica e sociale di questo Stato dell'Europa sud-orientale è migliorata notevolmente.

Ciononostante, l'Albania rimane uno dei Paesi più poveri dell'Europa. Il fotografo Hans Peter Jost ha seguito e documentato per oltre trent'anni il rapido, turbolento e difficile sviluppo del Paese verso la democrazia, inizialmente per varie riviste, in seguito come freelance. Il suo libro fotografico «ALBANIA in Between 1991-2021» è la testimonianza di un'evoluzione raccontata attraverso le immagini di persone di vari strati sociali ritratte sul posto di lavoro, nel tempo libero o a casa. Le fotografie, raccolte in sei dossier tematici, sono accompagnate da due testi: un saggio della storica ed esperta di Balcani Nathalie Clayer e un ritratto attuale del Paese tracciato dall'ex prigioniero politico, scrittore e attivista per i diritti umani Fatos Lubonja. «ALBANIA in Between 1991-2021» di Hans Peter Jost; PLAK Verlag, 2022

### LIBRI

#### IL RITORNO DI OSVALDO SORIANO



(lb) A venticinque anni dalla morte di Osvaldo Soriano, torna in libreria «L'ora senza ombra». Scomparso a cinquanta-quattro anni a Buenos Aires per un tumore ai polmoni, lo scrittore e giornalista argentino ci ha lasciato in eredità sette romanzi, quattro raccolte di articoli e racconti, un libro per bambini e una miriade di testi pubblicati su giornali e riviste. Le edizioni Sur ripropongono ora l'ultima sua opera: la storia del viaggio di uno scrittore a caccia di incontri e racconti nella provincia argentina. L'obiettivo della sua *road trip* è scrivere una «Guida alle passioni argentine», opera commissionatagli da un editore petulante. A bordo di una vecchia e scassata Ford Torino, il protagonista si lascia guidare dalla bussola interiore che lo porta a riannodare i fili del passato per ricostruire la storia dei suoi genitori e quella della sua infanzia. Insegue il ricordo della madre Laura, che da ragazza sognava

di diventare una stella del cinema, ma che finisce per scappare con un droghiere di Mendoza. Lo scrittore si mette poi sulle tracce del padre, fuggito dall'ospedale dov'era ricoverato come malato terminale. Lungo la strada si imbatte in personaggi strambi: un collezionista di sorpresine degli ovetto Kinder, un prete megalomane con due valigie piene di soldi, una vecchia prostituta che manda lettere a sé stessa... La girandola di incontri dà forma a un ritratto dell'Argentina degli anni Novanta del secolo scorso, raccontato con la tipica prosa asciutta di Soriano.

«L'ora senz'ombra» di Osvaldo Soriano, Edizioni SUR, gennaio 2022

#### LE STAZIONI DELLA LUNA



(lb) «Per molto tempo aveva sognato quel ritorno nella città natale e ora era emozionata, quasi sbigottita, colma di aspettative». È la voce di Clara, una delle due protagoniste de «Le stazioni della luna», terzo romanzo di Ubah Cristina Ali Farah, poetessa e scrittrice italo-somala. Dopo essere fuggita appena adolescente

in seguito dell'occupazione britannica del 1941, Clara fa ritorno in Somalia all'inizio degli anni Cinquanta, dove ritrova la sua Mogadiscio, città con «l'odore di salsedine e l'aria satura e umida» che la fanno sentire subito a casa. La storia è ambientata al tempo dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia, tra il 1950 e il 1960. Sullo sfondo, la Mogadiscio degli anni Sessanta, bellissima e assolata, con i suoi tramonti e «l'aria umida impregnata di sale, i bar affollati, i vicoli stretti dove si spande avvolgente l'odore di aloe e cardamomo». Con una scrittura quasi sensoriale, fatta di colori, suoni, odori e sapori, Ubah Cristina Ali Farah ci regala due personaggi femminili indimenticabili: Clara, insegnante ingenua che sta imparando a pensare con la propria testa e ad ascoltare i propri sentimenti, ed Ebla, donna forte cresciuta nell'entroterra somalo, in un mondo nomade governato dai capricci delle stagioni. Le due vite si intrecciano in un periodo tumultuoso della storia della ex colonia italiana.

«Le stazioni della luna» di

Ubah Cristina Ali Farah, casa editrice 66thand2nd, 2021

#### LE IMPAZIENTI



(lb) «Pazienza, figlie mie! Munya! Questo è l'unico valore del matrimonio e della vita. Questo è l'autentico valore della nostra religione, dei nostri costumi, del nostro *pulaaku*», proclama il capofamiglia con voce profonda e stentorea. Siamo nel Nord del Camerun: tre donne, tre matrimoni e un unico destino. Per Ramla, diciassette anni, Hindou, sua cugina, e Safira, di trentacinque anni, non c'è una via di fuga, una strada diversa che piegarsi alla volontà del padre. L'unico antidoto alla sofferenza è la pazienza nel nome di Allah. Con «Le impazienti», Djaïli Amadou Amal ci regala un romanzo a più voci che ci riporta a un universo sommerso, tribale, in cui la donna non ha diritti. La donna deve sottomettersi al volere del marito, senza un pianto, un lamento o un grido. La scrittrice originaria del Camerun, di madre egiziana e padre fulani, viene data in sposa a diciassette anni a un cinquantenne di buona famiglia. Djaïli Amadou

Amal Fate non accetta questo destino, fugge sia dal primo che dal secondo marito. A Yaoundé, capitale del Camerun, comincia una nuova vita. Inizia a scrivere e fonda un'associazione per l'istruzione femminile, diventando la «voce dei senza voce». «Le impazienti» è il suo terzo libro, uscito in Camerun nel 2017. Nel 2019 riceve il Prix Orange du Livre en Afrique e l'edizione francese si aggiudica il Goncourt des Lycéens nel 2020. Con questo romanzo, Djâïli Amadou Amal rompe molti tabù, non solo denunciando la situazione delle donne del Sahel, ma anche il problema universale della violenza sulle donne. «Le impazienti» di Djâïli Amadou Amal; Edizioni Solferino, 2021

### L'ULTIMO SIRIANO



(bf) Durante la Primavera araba, l'intero mondo arabo è in fermento. Nel marzo 2011, la studentessa Joséphine raduna attorno a sé, nella capitale siriana Damasco, un nutrito gruppo di giovani uniti dalla speranza di un mondo più libero e di una vita autodeterminata. In un ritmo viepiù serrato, gli ideali della giovane generazione si intrecciano con una rivoluzione che investe il Paese e che sfocia in una guerra civile. Con una scrittura misurata, ma incisiva, lo scrittore siriano Omar Youssef Souleimane, in esilio a Parigi, racconta nel romanzo di esordio «L'ultimo siriano» del sogno infranto della sua generazione. «Siamo fieri di aver inventato lo zero e averlo regalato al mondo intero, il problema è che non siamo andati oltre», scrive l'autore con disarmante lucidità. In Siria, la repressione è particolarmente violenta. La gioventù si scontra contro un regime brutale che fa colare a picco ogni sogno di democrazia, giustizia e libertà. L'urlo dei manifestanti a Damasco, Homs, Aleppo e nel resto del Paese si strozza in gola di fronte alle morti assurde, al terrore ai posti di blocco, alla brutalità che ha distrutto un intero Paese. «L'ultimo siriano» è un romanzo struggente, un commovente appello alla diversità che fa luce su uno dei momenti storici più tristi e incomprensibili; l'interminabile guerra civile siriana. «L'ultimo siriano» di Omar Youssef Souleimane; Edizioni e/o, 2021

### MUSICA

#### UNICO E COINVOLGENTE



(er) La musica dell'ensemble El Khat di Tel Aviv è percussiva, a tratti pacatamente pulsante, qua e là tagliente e sgarigante, poi nuovamente delicata e armoniosa. È uno stile che si rifà alle radici yemenite del leader Eyal el Wahab. La compilation della band, che prende il nome da una droga molto diffusa in Medio Oriente, dà origine a un sound energetico, tradizionale e allo stesso tempo contemporaneo, utilizzando percussioni e tamburelli, pianoforte e chitarra, fiati e strumenti ricavati da prodotti di scarto. Il gruppo composto da musicisti provenienti da Iraq, Polonia, Marocco e Yemen tesse un tappeto di suoni che viene accompagnato da divampanti arie e cori arabo-yemeniti. Gli esili testi sono tradotti in inglese nel booklet di questo secondo CD pubblicato da El Khat. Il titolo «Albat Alawi Op. 99» è un'allusione al piccolo scrigno metallico Albat, al leggendario cantante yemenita Faisal Alawi e al numero aggiunto alle opere musicali classiche. Il risultato è unico e coinvolgente. El Khat: «Albat Alawi Op. 99» (Glitterbeat/Indigo)

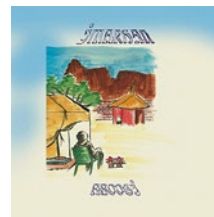
#### STRAORDINARIA E SUBLIME



(er) In questa sorprendente opera si trovano solamente due elementi musicali; ma che elementi! Dapprima il canto cristallino ed espressivo di una voce femminile, poi i ritmi virtuosi e il suono di uno struggente violoncello. A produrre entrambi è Ana Carla Maza. La ventiseienne cantante cubana è considerata una delle più grandi violoncelliste contemporanee. Figlia del famoso pianista cileno Carlos Maza e della chitarrista cubana Mirza Sierra, dal 2012 studia a Parigi e da allora si esibisce in tutta l'Europa. Le nove seducenti tracce del suo secondo album da solista «Bahia», registrato a Barcellona, sono un omaggio all'esuberante barrio della città vecchia dell'Avana, dove è cresciuta. L'artista incastona le sue impressioni

quotidiane in un affascinante cosmo musicale permeato di son e tango, bossa nova e chanson, musica classica e jazz. Semplicemente straordinaria e sublime. Ana Carla Maza: «Bahia» (Persona Editorial Ltd/Broken Silence)

#### LEGGERA E AMMALIANTE



(er) Il quintetto Imarhan, formatosi nel 2006 nella città oasi di Tamanrasset, nel sud dell'Algeria, ci regala un affresco della sconfinata distesa del Sahara, mentre sullo sfondo si intravede il lento incedere delle carovane, avvolte nell'alito caldo e tremolante dello scirocco. L'album «Aboogi» è composto da undici tracce intime e palpitanti, segnate da riff di chitarra acustiche ed elettriche, percussioni groovy, ritmici battiti di mani, accattivanti voci maschili, acuti richiami femminili e ammaliante botte e risposte corali. È il blues del deserto o desert rock degli Imarhan. All'incisione del loro terzo album (il primo registrato nei propri studi) hanno contribuito anche il musicista gallese Gruff Rhys del gruppo Super Furry Animals, la cantante sudanese Sulafa Elyas e il poeta tuareg Mohamed ag Itlal, alias «Japonais», scomparso nel 2021. Fra le molte tematiche affrontate nei pezzi eseguiti in lingua tuareg tamasheq, araba o gallese ci sono le disuguaglianze economiche e le leggi oppressive dell'Algeria post-coloniale. Il risultato è una simbiosi musicale leggera e ammaliante tra tradizione e modernità. Imarhan: «Aboogi» (City Slang/Rough Trade)

### FILM

#### CULTURA DELLE ANDE



(wr) Nato nel 1936, il regista Jorge Sanjinés è uno dei padri del cinema dell'America latina. L'artista ha concentrato la sua attenzione soprattutto sul mondo andino degli aymara. Nella sua opera chiave «La nación clandestina», pellicola del 1989

restaurata grazie a trigon-film e pubblicata per la prima volta in DVD, il regista realizza un quadro finemente intessuto dove lo spazio e il tempo si dissolvono a favore delle relazioni più intime. Il film si muove liberamente tra mito e realtà, tra passato e presente, in linea con la cultura indio in cui i confini del tempo sono fluidi. Sebastian, il protagonista del lungometraggio, accusato di furto e ripudiato dal villaggio, non trova la felicità nella grande città di La Paz. Cambia nome, scambia il poncho con un paio di jeans, si guadagna da vivere con strani lavori e finisce come senzatetto alcolizzato. A questo punto della sua esistenza desidera soltanto tornare a casa per morire durante un antico rituale di danza aymara e per ritrovare sé stesso e il suo onore. Sono rari i film che si avvicinano così intimamente all'essenza interiore della cultura andina.

«La naciòn clandestina» di Jorge Sanjines, Bolivia; in streaming su [filmingo.ch](http://filmingo.ch) o in DVD accompagnato da un ricco libretto nell'edizione trigon-film.org

## TENDA 113, IDOMÈNI



(ca) Agir, un timido diciannovenne curdo, racconta la sua fuga dalla Siria alla Svizzera. Dopo un viaggio durato anni lungo la rotta dei Balcani, il giovane raggiunge finalmente la sua destinazione finale. Nel

film d'animazione "Tenda 113, Idomèni" del regista Henri Marbacher, la voce fuori campo di Agir ricostruisce la sua odissea. Si tratta di un racconto frammentato che evidenzia quanto sia difficile per il profugo parlare del suo vissuto. Su una popolazione di 21 milioni di persone prima della guerra, si stima che 6,7 milioni di persone siano fuggite dalla Siria per cercare rifugio all'estero, principalmente negli Stati vicini. Il 45 per cento dei rifugiati siriani ha meno di 18 anni. "Tenda 113, Idomèni" dà un volto ai tanti rifugiati e racconta con immagini toccanti le esperienze traumatizzanti vissute dai giovani in fuga. *éducation21 ha prodotto un dossier per accompagnare il film che gli insegnanti possono usare in classe. Sul sito di [education21](http://education21.ch) si trovano altri film e molte proposte didattiche per l'educazione allo sviluppo sostenibile.*

[www.education21.ch](http://www.education21.ch) (Chiave di ricerca: materiali didattici, Tente 113)

## VARIA

### GLI SPECIALISTI DEL DFAE VENGONO DA VOI

Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? I relatori e le relatrici del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) sono a disposizione delle scuole, delle associazioni e delle istituzioni per conferenze e discussioni in Svizzera su vari temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma all'incontro devono partecipare almeno 30 persone. *Per informazioni: DFAE, Servizio delle conferenze, Comunicazione DFAE, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna; tel. 058 462 31 53, e-mail: [vortragservice@eda.admin.ch](mailto:vortragservice@eda.admin.ch)*

## NOTA D'AUTRICE



### Una patria fragile

**Lontana da casa, la trentacinquenne scrittrice ucraina Eugenia Senik trova una nuova dimora.**

Nel 2012, la curiosità mi ha spinto a trasferirmi dall'Ucraina a La Chaux-de-Fonds. Ho lavorato come volontaria in un rifugio per senzatetto che sono poi diventati i protagonisti del mio ultimo romanzo. Mi interessava capire perché in Svizzera le persone finiscono per strada, chi sono e come stanno. Secondo me, la letteratura può addentrarsi in altre realtà, mostrare altre prospettive di vita. Mi interessava sapere cosa significasse perdere la propria casa. Poi, nel 2014, nella mia città natale Luhansk è scoppiata la guerra e anch'io ho perso la mia dimora: il luogo dove sono cresciuta, dove sono stata sostenuta, dove c'era sempre un letto per me e la porta era sempre aperta. Quando qualche anno dopo i miei genitori sono deceduti, per sfuggire al dolore volevo solo allontanarmi dall'Ucraina. Mi sono recata a Stoccolma, poi sono approdata a Basilea. Volevo studiare letteratura e scrivere ancora di più. Da quando la Russia ha invaso l'Ucraina nel febbraio 2022, il ritorno è diventato una prospettiva ancora più lontana. Sento Basilea sempre più come casa mia, anche perché non ne ho un'altra. Mi piacciono i differenti dialetti, hanno un suono caldo e mi ricordano la mia lingua madre. Sebbene l'Ucraina fosse già indipendente dall'Unione sovietica quando ho iniziato ad andare a scuola, la lingua ucraina non era molto benvista. Nostro padre mi ha scolarizzata nell'unica classe sperimentale dove all'epoca si parlava ucraino. Il libro sui senzatetto è stato pubblicato con il titolo «Das Streichholzhaus». La donna che avrebbe dovuto commercializzare i miei libri in Ucraina li ha utilizzati per barricare le finestre di casa dopo l'invasione russa. 250 libri come protezione dalle bombe. È il meglio che potesse farci.

(Testimonianza raccolta da Samanta Siegfried)

## IMPRESSUM

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese. La versione online è disponibile anche in inglese.

### Editrice

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

### Comitato di redazione

Patricia Danzi (responsabile)  
Charlotte Stachel (coordinazione globale)  
Beat Felber, Marie-Noëlle Paccolat, Nicolas Saameli, Özgür Ünal, Martina Waldis

### Redazione

Beat Felber (bf - produzione)  
Luca Beti (lb), Zélie Schaller (zs), Samuel Schläefli (sch), Samanta Siegfried (sam)

E-Mail: [info.deza@eda.admin.ch](mailto:info.deza@eda.admin.ch)

### Progetto grafico

Comunicazione visuale DFAE

### Litografia, stampa e realizzazione

Stämpfli AG, Berna

### Riproduzione di articoli

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

### Abbonamenti

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso Comunicazione DFAE, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna

E-mail: [deza@gewa.ch](mailto:deza@gewa.ch)

Per il bene dell'ambiente, la rivista è stampata su carta sbiancata senza cloro e spedita rinunciando all'imballaggio.

**Tiratura totale:** 47 400 copie

**Copertina:** Ziyodakhon Abduvalieva e le sue nipoti vivono a Mehrobod, comune tagiko dotato di un nuovo acquedotto.  
© Samuel Schläefli

ISSN 1661-1675

[www.un-solo-mondo.ch](http://www.un-solo-mondo.ch)  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

**«Ci sono cose che noi capiamo meglio delle autorità.  
Siamo abituati a badare a noi stessi».**

Shohista Tursynmurodova, pagina 12

---

**«Ad ogni nuova crisi tra governo e opposizione,  
le donne vengono stuprate in massa».**

Sally Riek, pagina 24

---

**«Abbiamo la netta sensazione che le ONG di  
questo tipo si siano moltiplicate negli ultimi anni».**

Fritz Brugger, pagina 35

---